

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2019



Foto di C. Mauri



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

		Pag
Erasmus + "Climbing for everybody"	di Arianna Proserpio	4
Selvaggio Blu	di Gianfranco Molteni, Emanuele Molteni e Matteo Gozzoli	9
Monte Disgrazia	di Fabio Sala	10
Due sorelle su un Quattromila	di Barbara e Laura Pastorelli	12
Monte Elbrus 5642 m	di Gianfranco Molteni, Emanuele Molteni e Matteo Gozzoli	16
I due Badili	di Morena Corti	18
Sentiero Alpino Calanca	di Giada Stefanoni	20
Alpinismo Giovanile	di Arianna Proserpio	23
Mini trekking in Dolomiti	di Laura Broglia	24
"SARDÌNNIA", terra selvaggia	di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri	27
Trekking del Pollino	di Mariella Russo	30
Su e giù' per la Val Camonica	di Maria Luisa Casati	36
Cresta Piancaformia	di Angela, Luisa, Dante e Raul	38
Salita al bivacco Bottani - Cornaggia: un'escursione dagli ampi orizzonti.	di Luca Zambianchi	40
Bologna - Passo della Futa - Firenze, lungo la "VIA DEGLI DEI".	di B. Pastorelli e F. Gaffuri	42
Finalmente si ricomincia a sciare!	di Barbara	45
Alla scoperta della Val Formazza	di Luisa Molteni	46
Quattro passi per la Presila Catanzarese	di Luca Zambianchi	48
Tre weekend in Grotta Tacchi, nuove esplorazioni oltre il Tipperary	di Felicita Spreafico	50
Esplorazioni d'agosto	di Antonio Premazzi	54
Ricerche e spunti	di Raoul Manenti	56
Quando le acque si ritirano...quattordici anni dopo!	di Luana Aimar	58
Gruppo Speleologico e aggiornamento catastale	di Adolfo e Marzio Merazzi	60
Gruppo Senior		70
Gruppo Fondo		71
Biblioteca digitalizzata		72
La Sezione nel 2018		73

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.
Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabili:

Carlo Mauri

Collaborazione di:

Miryam Colombo e Renato Masciadri

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di maggio 2019:

Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Baruffini carni e salumi

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ellemme

Fratelli Rusconi

Gekko di Raffaele Fumagalli

La Libreria via Volta

Lito Offset srl

Polleria Galanti

The Green Space

Segrino Verde

Technè srl

Editoriale

Noi per l'ambiente

Cari Soci, ben ritrovati.

Quest'anno non vi tedierò con le solite lamentele, ma vorrei farvi riflettere su un argomento che negli ultimi tempi è tornato all'attenzione di tutti: l'inquinamento ambientale.

Non che ce ne fossimo dimenticati ma, ultimamente, grazie a una ragazzina svedese, è tornato di prepotenza nelle cronache di tutti i giorni.

Negli ultimi decenni l'Amministrazione Pubblica in generale ha tentato di educarci tramite spot televisivi, iniziative nelle scuole e operazioni pratiche come la raccolta differenziata. Purtroppo senza grande successo, infatti girando per le strade si può vedere come ogni angolo nascosto sia usato come discarica.

Ogni bravo cittadino, oltre ad assolvere ai suoi compiti ecologici, dovrebbe anche cercare di "controllare" e influenzare il suo vicino in modo che lo sforzo di tutti porti a risultati positivi.

Cosa fa il CAI per l'ambiente?

Nato per diffondere la cultura della montagna, nel corso dei suoi 150 anni si è impegnato anche per crescere persone sensibili alla fragilità del nostro ecosistema; è nel 1981 che a queste idee un po' astratte viene data una forma più concreta con la prima stesura del Bidecalogo del CAI.

Il Bidecalogo non è altro che un documento dove viene messo nero su bianco come devono comportarsi i soci e le sezioni verso l'ambiente montano e tutto quello che lo riguarda.

La versione definitiva è del 2013 e vi invito a prenderne visione collegandovi al sito del CAI: www.cai.it

Nel sodalizio CAI sono promosse molte iniziative a difesa dell'ambiente: la sezione Speleologica organizza annualmente la giornata del "Puliamo il buio" volta alla pulizia delle grotte, luoghi da dove transita l'acqua che si beve, bene prezioso tant'è che gli è stata dedicata una giornata di manifestazioni, il 22 marzo, e progetti come "L'Acqua che berremo".

Il gruppo Glaciologico mantiene monitorati i ghiacciai, la riserva d'acqua che negli ultimi anni si sta riducendo per colpa dell'innalzamento termico; un altro gruppo è il T.A.M. – Tutela Ambiente Montano, che si occupa di tutti i problemi legati alla montagna: elisky, mezzi motorizzati e anche quelli citati prima.

Nel CAI è forte l'impegno nella salvaguardia dell'ambiente, così come in altre associazioni sul territorio, ma questo risulta vano se non viene supportato da piccoli gesti che può fare ognuno di noi: andare a scuola o al lavoro a piedi dove è possibile, portarsi da bere durante le escursioni o in altre occasioni con una borraccia invece di usare bottiglie di plastica, non sciupare energia elettrica e molti altri accorgimenti.

Concludendo, vi invito a informarvi sugli argomenti descritti sopra, per sapere come aiutare a migliorare questo nostro mondo, perché ce ne è uno solo.

Un cordiale saluto.

Il Presidente
Daniele Figini.

Scalare in Valle d'Aosta

Erasmus+ Project "Climbing for Everybody"

di Arianna Proserpio

Scalare in Valle d'Aosta- Erasmus+ Project "Climbing for Everybody"

"There's no place like home"

Negli ultimi tre anni il progetto "Climbing for everybody" ci ha trasportato in luoghi meravigliosi in terra straniera...non è forse questo uno degli aspetti migliori dell'arrampicata? Scoprire nuove culture e mettersi in gioco in località sconosciute? Eppure la nostra ultima tappa, l'Italia, mi ha ricordato che non è necessario andare lontano per divertirsi e per cercare i propri limiti.

Basta un pizzico di impegno ed ecco: l'avventura ci avvolge anche sulle montagne di casa.

Dal 16 al 22 Settembre 2018 ho avuto il piacere di organizzare per circa 130 alpinisti provenienti da tutta Europa la settimana conclusiva di un progetto sostenuto dal CAI e da altre cinque federazioni europee chiamato "Climbing for Everybody" iniziato nel 2016 in Repubblica Ceca.

La destinazione prescelta è stata la Valle d'Aosta,

data la grande varietà di attività praticabili a settembre: dall'alpinismo in quota alla scalata in bassa valle tenendo conto di trekking e percorsi escursionistici.

L'attività sicuramente più caratteristica di questo luogo e anche la più attrattiva per i nostri giovani stranieri che non dispongono delle Alpi e non hanno spesso la possibilità di venire a scalare sul massiccio del Monte Bianco è l'alpinismo d'alta quota. In questa stagione, tranne in condizioni di estrema secchezza (vedi l'imponente crollo al Trident du Tacul), è ancora possibile scalare sui satelliti e intraprendere itinerari rocciosi di cresta.

Il meraviglioso granito rosso del Bianco caratterizzato da camini e fessure, sogno di tutti gli scalatori, non perdona con i suoi gradi sostenuti e particolarmente atletici. Affrontare qualunque via, anche con gradi facili (fino al 6a), richiede comunque molto impegno mentale e fisico: ricordiamo che ci troviamo a 4000mt e dunque in un ambiente ab-



Ascensione del Gran Paradiso da Pont Valsavaranche, in giornata



Sul ghiacciaio del Gigante, massiccio del Monte Bianco, durante la salita al Dente del Gigante

bastanza ostile. Le vie sono raramente sportive ed è imprescindibile l'utilizzo di nuts e friend e una buona padronanza del grado: un volo può molto spesso essere pericoloso. Inoltre, è frequentemente necessario percorrere la via con scarponi, piccozza e ramponi nello zaino, aggiungendo così un'ulteriore difficoltà.

Gli itinerari percorsi durante la settimana e consigliati sono:

- **Al Pic Adolphe Rey:** tre grandi classiche molto famose e molto frequentate, ideali come primo approccio all'ambiente e con avvicinamento relativamente facile
- 1) Salluard TD- 5+ max, tracciato logico con arrampicata di soddisfazione, friend fino al 3,5 BD
- 2) Gervasutti TD+ 6a+ max arrampicata faticosa con estenuanti dulfer e rudi incastri, friend fino al 3 BD
- 3) Bettembourg-Thivierge TD+ 6B max forse l'itinerario più bello dei satelliti su questa difficoltà, friend fino al 3,5 BD
- **Pointe Lachenal:** a metà strada tra Punta Helbronner e l'Aiguille du Midi

1) Contamine TD+ 6°+ max, divertenti e ben proteggibili fessure

- **Grand Capucin**

1) Via degli svizzeri + o sole mio ED- 7b Max (5° obbligato), primo approccio alla più bella parete di granito del bianco

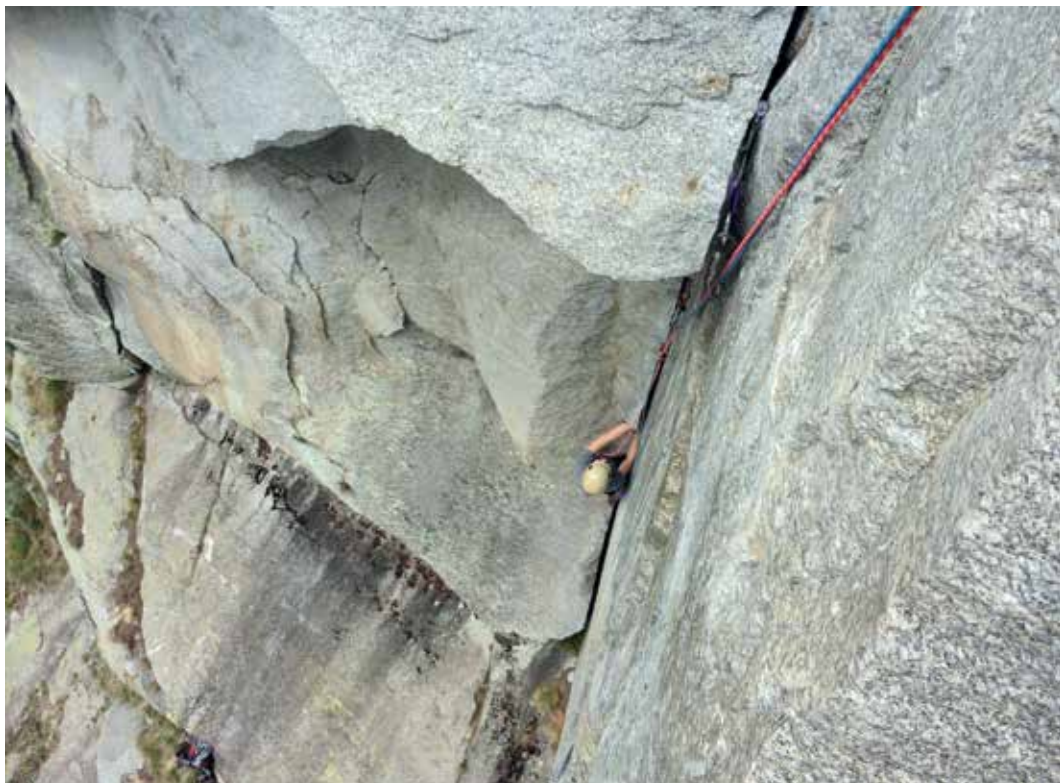
- **Parete Aiguille du Midi**

1) Rebuffat TD+ 6° max, itinerario più ripetuto della parete che è ormai una falesia d'alta quota, friend fino al 2 BD

Sono state inoltre effettuate le salite, in giornata, del Dente del Gigante e del Gran Paradiso.

Non tutti hanno però la possibilità o la voglia di affrontare una via in alta quota che richiede laboriosi avvicinamenti, tempo e, perché no, anche denaro. I ragazzi che hanno partecipato al progetto sono infatti studenti e hanno per lo più preferito esplorare le pareti in bassa valle. Quasi tutte le aree di arrampicata qui frequentate presentano roccia granitica di ottima qualità e chiodature sostenute.

A rotazione, insieme a Maurizio Oviglia e Luca Schiera, abbiamo scalato alla Parete dei Titani,



Sulle meravigliose fessure della Valle dell'Orco, Jedi Master (7a)

all'Ancesieu, e alla Parete delle stelle. Forse tre aree per vie lunghe non così note ai più ma con vie particolarmente interessanti. Citiamo "Orso poeta" (6c+) e "Due sogni" (7a) entrambi sulla parete dell'Ancesieu.

Sicuramente più conosciuti e frequentati sono invece le aree del Paretone di Bard, del Pilastro Lomasti e delle Placche di Oriana, vie classiche recentemente richiodate a spit con poco avvicinamento e ideali per un primo approccio al granito ed in particolare alla placca. Una particolare menzione al Pilastro Lomasti che presenta su alcune vie delle peculiari caratteristiche quali buchetti e tacche. Interessanti, proprio al Lomasti, risultano essere "Sylvie", "Vertigine" e "Verde Milonga" che, nonostante il grado sostenuto (7a), ripagano gli sforzi con percorsi tutti da gustare.

Nel fitto programma di questo evento non è tuttavia stato dato risalto solo alle prestazioni.

Importante l'intervento di Eleonora Delnevo, membro dei Ragni di Lecco costretta su una sedia a ro-

telle in seguito ad un incidente su cascata e che ha recentemente salito la via Zodiac a El Capitan in artificiale con il solo uso delle braccia: un esempio per tutti noi su come la disabilità e la montagna non risultino in disaccordo. Spesso ci raccontiamo che l'impegno può farci raggiungere traguardi inaspettati, nel caso di Lola la costanza, la voglia di non mollare e di ritrovare la felicità del gesto arrampicatorio l'hanno portata ad allenarsi e ad arrivare in cima a El Capitan, l'emblema dell'arrampicata.

Diverse invece le attività svolte dal gruppo più "adulto" del progetto: la loro settimana italiana è stata strutturata su percorsi escursionistici e culturali volti a scoprire il territorio e i parchi naturali. La visita guidata al Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'interessante esperienza all'espace Grivel dove abbiamo potuto vedere il Piolet d'Or, la visita al Forte di Bard e la serata trascorsa all'osservatorio astronomico di Saint Barthélemy hanno permesso di far conoscere un'area arrampicatoria densa di storia e cultura in cui la Montagna ha convissuto

per secoli con l'uomo cambiandone visione e mentalità.

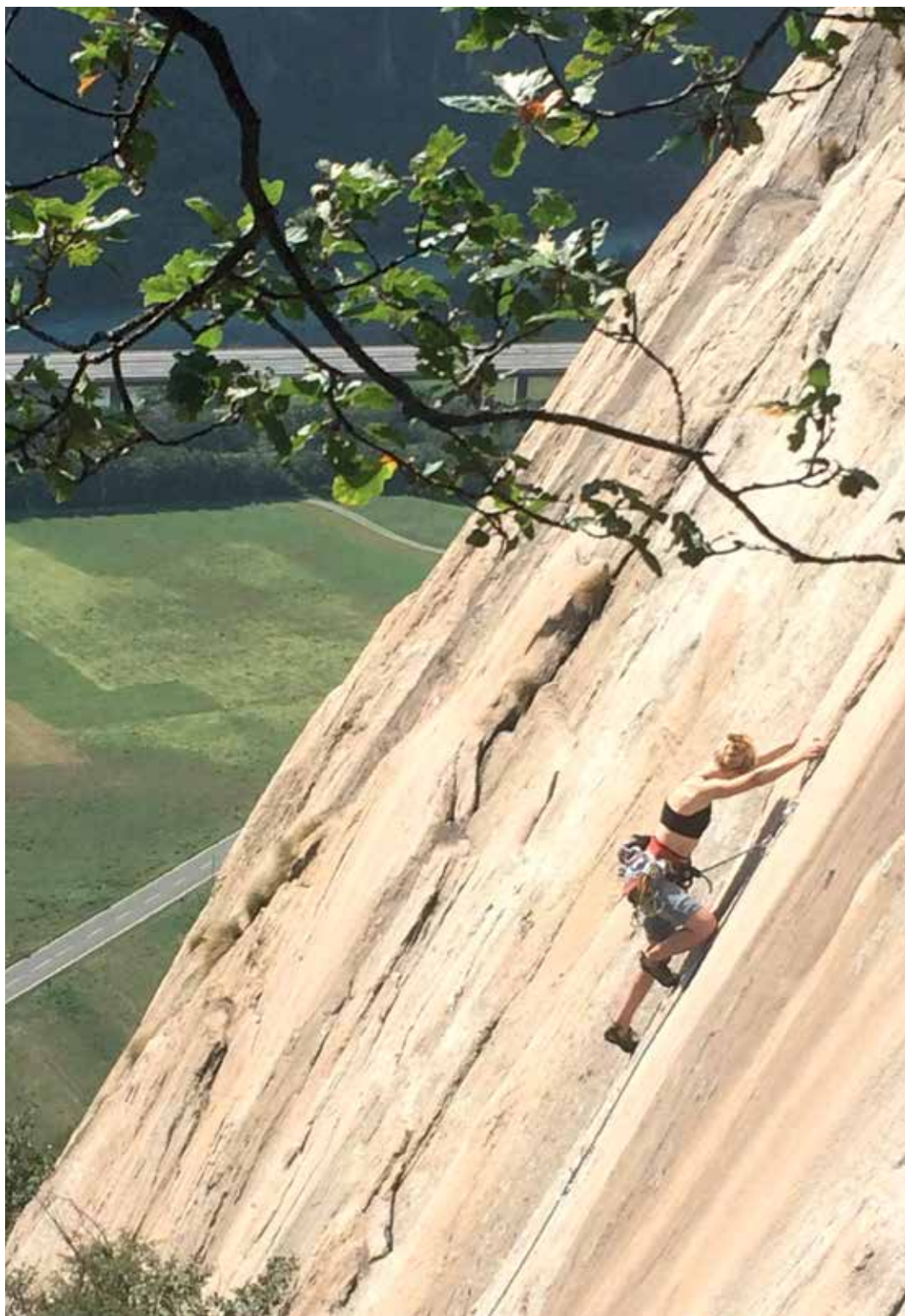
Con questa ultima avventura abbiamo così concluso un progetto che ha impegnato le nostre vite per tre anni, momenti che sono stati duri, istruttivi, intensi e divertenti. Il cerchio si è chiuso proprio là dove l'Italian Team era partito. Facendoci tornare più uniti e consci che l'Italia non è solo il paese del cibo, ma è anche quello dei territori montani, dell'escurionismo, del CAI e dell'arrampicata. Speriamo di incontrarvi nell'esplorazione della valle d'Aosta in attesa di una nuova avventura.



*Una sessione serale di Boulder a Champorcher
"foto di Martina Piccarolett"*



I festeggiamenti per la fine del progetto presso il nostro campo base a Montjovet



Scalando sulle belle placche del "Paretone di Arnad" foto di Marcello Caccialupi

Selvaggio Blu

di Gianfranco Molteni, Emanuele Molteni e Matteo Gozzoli

Una nuova emozionante esperienza per il socio Gianfranco Molteni che insieme ad altri escursionisti dal 14 al 19 ottobre 2018 ha affrontato l'impresa del Selvaggio Blu, un trekking particolarmente impegnativo in Sardegna, sull'orlo delle falesie, nel tratto di costa del comune di Baunei.

Un percorso selvaggio che attraversa cale, falesie, grotte, fiumi e macchia mediterranea. Si cammina su sentieri di qualsiasi conformazione, tra i quali bisogna prestare particolare attenzione a quelli formati da massi chiamati "lame taglienti" che mettono a dura prova la suola delle scarpe. Dopo una salita, aggirata un'insenatura o raggiunta la cima di un monte si aprono panorami mozzafiato.

Dopo la metà del percorso il trekking diventa più tecnico con piccole ferrate, angoli esposti e calate fino a 40 metri. Raggiunta la tappa serale, solitamente in caletta, arrivano i rifornimenti via mare e poi tutti a dormire sotto le stelle con materassino e sacco a pelo oppure, in caso di pioggia, cercando riparo in una grotta o in un ovile. È stata un'esperienza affascinante, un'avventura ricca di emozioni intense tra montagne, mare, vecchi ovili e splendidi panorami, lungo antichi sentieri di carbonai e pastori.



Monte Disgrazia 3.678 m (Canale Schenatti) una signora montagna

di Fabio Sala

Stupenda salita su una delle montagne più belle ed affascinanti delle Alpi, in compagnia del socio di alta quota Giovanni Sangalli.

Il primo giorno, 24 giugno 2018, ci siamo recati al rifugio Cesare Ponti 2559 m in Val Masino, Valle di Predarossa dove abbiamo passato la notte. È d'obbligo un ringraziamento ai rifugisti per la loro cordialità e simpatia ed un'ottima cucina.

Il secondo giorno, 25 giugno 2018, dopo esserci svegliati molto presto ed avendo constatato che le condizioni meteo erano ottime, dopo un'abbondante colazione, ci siamo preparati per l'ascesa al Monte Disgrazia.

Partiti dal rifugio ancora col buio, abbiamo proseguito sulla destra per raggiungere la morena che si risale fino ad arrivare sotto la bastionata a quota 3000 m. Al suo termine abbiamo risalito il ghiacciaio di Preda Rossa verso la Sella di Pioda, fino a raggiungere il canale Schenatti sulla nostra destra, in condizioni ottime e completamente ricoperto di

neve, a parte un piccolo salto di roccia all'inizio, ma facilmente aggirabile sulla sinistra.

A quota 3300 m abbiamo abbandonato la via normale per risalire il canale che sbuca a metà della cresta WNW, dove si ricongiunge alla via normale. Giunti sulla cresta abbiamo proseguito per la via normale che porta in vetta. Anche qui le condizioni della neve erano ottime, ma il forte vento in alcuni tratti ci obbligava a fermaci e tenerci ben saldi con le piccozze. Dopo 4 ore di salita, nel canale e sulle creste della via normale, siamo giunti in vetta, con immensa soddisfazione per l'ascesa appena compiuta.

Dopo esserci congratulati tra noi due e con la seconda cordata, che casualmente erano due mie conoscenze, Alessandra e Sergio, incontrati il giorno prima al rifugio, e aver scattato le classiche foto di rito, ci siamo messi in marcia per ritornare al rifugio seguendo sempre la via normale.

Anche per la discesa la concentrazione è stata



Rifugio Ponti

massima: dalla cima fino alla base del ghiacciaio non c'era nulla di banale, per ogni passaggio occorreva la massima attenzione.

Una volta arrivati sulla morena, gli animi si sono rilassati e tutti soddisfatti per aver compiuto una bellissima ascensione.

Anche per la discesa abbiamo impiegato 4 ore, a dimostrazione che sia la salita che la discesa di questa montagna non sono proprio banali.

Giunti al rifugio Ponti abbiamo festeggiato con un bella birra!!!!!!



Felici in vetta



Panoramica dalla vetta

Due sorelle e un 4000

di Barbara e Laura Pastorelli

Man mano che mi avvicinavo al mondo dell'alpinismo, cresceva in me un forte desiderio, un sogno che dovevo realizzare. Ero certa che la mia testardaggine e la mia determinazione in qualche modo mi avrebbero aiutata in questa impresa.

Questo mio "pensiero fisso" era spesso nei discorsi tra me e mia sorella Laura, lei appassionata di montagna con tanti sogni realizzati e ancora da realizzare, lei che mi ha incoraggiata e avvicinata a questo splendido mondo. Ero certa che proprio lei avrebbe colto il mio pensiero. Ne parlavo con mio papà e con mio zio Vincenzo anche loro amanti della montagna; parlavo a loro del Gigante delle

Alpi, il Massiccio del Monte Rosa e del desiderio di voler salire su almeno una delle cime che lo compongono; ero quasi convinta che grazie alle loro conoscenze mi avrebbero potuta aiutare nel raggiungimento di questo mio obiettivo. Erano cime che mio papà e mio zio in passato avevano raggiunte nel sentire i loro racconti il desiderio di salirci aumentava sempre di più.

Nel 2018 decisi che nei giorni liberi mi sarei allenata: nelle domeniche andavo con Fabio, mio compagno di vita e di avventura, a fare trekking impegnativi con dislivelli notevoli e lo facevo con la consapevolezza di non avere nulla in programma; mi preparavo fisicamente verso un sogno che speravo prima o poi si realizzasse.

Nei primi mesi estivi, più volte ero tornata sul discorso con Laura, non sapendo che anche lei si stava preparando fisicamente a mia insaputa. I giorni passavano, eravamo agli inizi di agosto, e non c'era nulla in programma. Mi stavo rassegnando, stavo mettendo da parte il mio sogno consapevole che il tutto poteva realizzarsi entro metà settembre perché poi le giornate si sarebbero accorciate. Il 26 agosto, come spesso d'estate accade, pranziamo in giardino sotto il porticato di casa con zii e cugini; lo ricordo come se fosse ieri, mia sorella Laura, sotto gli sguardi di tutti, mi porge un biglietto arrotolato a pergamena dicendomi: "Poi capirai".

Lo srotolo, mi impietrisco, non ci credo, c'era raffigurato il Massiccio del Monte Rosa, più in basso la Punta Giordani e la Punta Vincent che sarà la nostra meta, era il regalo per i miei 40 anni da parte delle mie sorelle e dei miei genitori, un regalo inaspettato, datomi in anticipo per vari motivi, un regalo che per chi non condivide la mia stessa passione può sembrare folle, ma per me era un sogno, il mio sogno.

I miei genitori insieme alle mie sorelle avevano ingaggiato una nota Guida Alpina, grandissimo amico di famiglia Massimo Tamborini (detto Tambo) per accompagnarci in questa salita. Per un attimo rimango senza parole, sono sbalordita.

Un sogno che da me per quest'anno era stato ac-



Liskamm

cantonato, ora è pronto per essere realizzato.

Il giorno che Laura e Tambo avevano stabilito era il 3 Settembre. Avevo poco tempo per guarire da una brutta tendinite al piede, ma era talmente tanta l'emozione che ero disposta a farlo anche con il piede non in perfetta forma. Sapere che mia sorella Laura avrebbe condiviso con me questa esperienza mi riempie di gioia. Da quella domenica non passa un solo giorno che io non guardi il meteo. Nei giorni precedenti alla nostra partenza c'erano un po' di incertezze per via delle previsioni, volevamo che fosse tutto perfetto. La decisione spettava al Tambo, sabato ci siamo sentiti per telefono e riceviamo la fantastica notizia che saremmo partiti.

E l'alba del 3 settembre, sono le 3:30, io e Laura carichiamo gli zaini in macchina e ci dirigiamo verso Gressoney dove ci attende il Tambo; durante il tragitto i pensieri viaggiano a mille, l'adrenalina sale, la voglia di raggiungere quelle cime cresce sempre di più. La presenza di mia sorella per me è fondamentale: è con lei oltre che con mio zio, che ho iniziato a fare le prime esperienze in montagna, è lei che mi ha "contagiato" in questo mondo un po' "pazzo" ed è con lei che la voglia di fare cresce sempre di più.

Risaliamo di buon mattino la valle, ancora ina-

nimata. Regna la pace. Arriviamo a Gressoney-la Trinitè, in prossimità degli impianti di risalita "Monterosa Ski", salutiamo il Tambo e dopo aver fatto i biglietti, insieme a lui prendiamo la cabinovia che ci porta al Passo Salati 2970m, e arriviamo sempre tramite cabinovia alla Stazione Funifur.

Siamo pronti per la nostra salita. Il cielo ha tratti di sereno e nubi, ci incamminiamo seguendo la nostra Guida, arriviamo ad un bivio, d'obbligo indossare casco e imbrago; prendiamo a destra in forte salita la via attrezzata (EEA), inizia il tratto più esposto attrezzato con canapi, scale di ferro e legno nei punti più critici. Arriviamo al ghiacciaio di Garstelet. Eccola: la famosa Capanna Gnifetti di cui ho sentito tantissimo parlare. Adesso si inizia a far sul serio, siamo sul ghiacciaio: Il Tambo ci fa calzare i ramponi, ci leghiamo in cordata, scattiamo qualche foto e ci incamminiamo moderando il passo, la quota inizia per me a farsi sentire, la sensazione è davvero strana e sento il mio respiro nonostante abbia fatto pochi metri, molto affannato, Laura a queste altitudini è già più abituata di me; più saliamo più sento le gambe pesanti, controllo a stento il mio respiro, ma nonostante tutto sto bene, sono euforica. Continuiamo la salita, ci sono punti dove l'aria è davvero gelida, si fa sentire sui nostri volti, ma compensano i raggi



Ghiacciaio Garstelet



del sole che si fanno strada tra le nuvole; massima attenzione lungo il tragitto, incontriamo alcuni crepacci che attraversano la via, impressionanti voragini che si aprono ai margini della traccia, meglio stare lontani. Arriviamo davanti all'ultima salita, la stanchezza ora si fa davvero sentire. Il Tambo mi incita: "Fai pompare quel cuore Babi", pochi metri ci separano dalla cima, Laura mi incoraggia, il panettone finale; l'arrivo. Tocchiamo la vetta della Piramide Vincent 4215 m. I battiti del mio cuore sono a mille, l'emozione non trova parole, il mio sogno si è avverato; io e Laura ci abbracciamo congratolandoci a vicenda, con mia sorella è sempre un'emozione, una stretta di mano con Tambo, foto di rito che non possono assolutamente mancare.

Non ci soffermiamo molto in vetta perché l'aria è davvero gelida -15, siamo pronti per la discesa, percorriamo lo stesso percorso che avevamo intrapreso in salita, arriviamo alla Capanna Gnifetti, e come da prassi si brinda con una meritata birra. Ci sediamo all'esterno del Rifugio, il sole è davvero piacevole nonostante l'aria fresca. Il Tambo ci rammenta che dobbiamo raggiungere la cabinovia entro le 16:00, così decidiamo di continuare la nostra discesa fino all'impianto che ci riporterà a Gressoney. Salutiamo Tambo che si fermerà ancora qual-



Llskamm



Salita finale

che giorno per terminare la stagione estiva; Laura e io siamo entrambe un po' stanche e con un po' di mal di testa, probabilmente dovuto all'altitudine; le emozioni sono state davvero tante, sotto alcuni aspetti indescrivibili. Ci dirigiamo verso casa, con un carico in più di emozioni, un'esperienza che vissuta insieme tra due sorelle appare magica.

Devo un grazie a mia sorella Donatella che ha partecipato a questo regalo, anche se per lei tutto questo è folle, ai miei genitori che hanno creduto nella mia determinazione e mi hanno permesso di raggiungere questo mio obiettivo, a mia sorella Laura che mi ha accompagnato e ha condiviso con me questa esperienza, un grazie al nostro amico Guida Alpina Tambo che ci ha seguite in questa avventura.

Fai della tua vita un sogno, e di un sogno, una realtà. (Antoine de Saint-Exupéry)



Finalmente in vetta

Monte Elbrus, 5642 m

di Gianfranco Molteni, Emanuele Molteni e Matteo Gozzoli

Tornati dal Kilimanjaro, l'idea di fare un'altra cima al di fuori dai confini nazionali è nata quasi per gioco e ci ha subito entusiasmati. In breve tempo abbiamo preso i biglietti aerei per Mineralnye Vody, destinazione Elbrus 5642 m, in Russia, catena del Caucaso sul confine con la Georgia. Per alcuni rientrante nei confini europei e quindi cima più alta d'Europa.

Emanuele e Matteo hanno optato per un'ascesa sci

26 aprile

Mentre Gianfranco raggiunge il rifugio LeapRus, Emanuele e Matteo salgono a quota 4600 m per poi ridiscendere a 4500 m dove allestiscono un campo.

27 aprile

Durante la notte Matteo si sente poco bene ed Emanuele alle 6.00 di mattina, viste le condizioni meteo perfette e la possibilità di non trovarle tali il giorno seguente, decide di salire da solo, lasciando



alpinistica e tenda, mentre Gianfranco, con problemi ad un ginocchio, ha preferito affrontarla a piedi dormendo alcune notti al bellissimo rifugio LeapRus, 3912 m

24 aprile Partenza per Mineralnye Vody da Milano e arrivo ad Azu, una frazione di Terskul, ad alcune ore di pullman dall'aeroporto, e pernottamento in hotel.

25 aprile

Emanuele e Matteo partono per raggiungere quota 4400 m per poi ridiscendere a 4000 m dove dormiranno in tenda. Gianfranco, consigliato dalla guida, per un ottimale acclimatamento, sale sulla cima del Cheghet 3600 m e passerà la notte nello stesso hotel

gli sci alla tenda e proseguendo con i ramponi a causa del ghiaccio che da quel punto si estenderà fino quasi alla sommità. Alle dieci circa raggiunge la vetta dell'Elbrus e ridiscende al campo, dove trova anche Gianfranco che saliva per quota 4700 m. Fatti gli zaini e smontata la tenda, decidiamo di passare la notte al rifugio con Gianfranco, per dar modo a Matteo di riprendersi.

28 aprile

Matteo decide di aggregarsi a Gianfranco per la salita del giorno dopo. Passiamo questa giornata in compagnia di alcuni ragazzi argentini conosciuti la sera prima, sciando in posti meravigliosi e giocando a calcio contro i rifugisti a 4000 m. La sera Emanuele scende ad Azu, dove passa la notte.

29 aprile

Prima dell' alba Gianfranco e Matteo partono per la cima, al loro arrivo trovano Emanuele ad aspettarli al rifugio e nel pomeriggio, tutti e tre, scendono in paese dove festeggiano con una birra e si rilassano nella SPA dell' hotel.

30 aprile

L'ultimo giorno è passato facendo qualche acquisto nei mercatini locali e visitando la piccola città.

La sera una birra in compagnia delle persone del posto chiude questa bella esperienza.

Anche se non presenta grandissime difficoltà tecniche, questa piccola avventura ci ha messo di fronte ad alcune difficoltà che, per alpinisti più esperti, possono forse sembrare scontate, come trasportare zaini pesanti, con tenda, sacchi a pelo, materassini e viveri per alcuni giorni, sciogliere la neve per riempire le borracce e cucinare e ricordandosi di mettere le borracce nel sacco a pelo per impedire che l'acqua ricongeli, e altre piccolezze che possono compromettere il buon esito del viaggio.



I due Badili

di Morena Corti

Quest'anno ho deciso di iniziare ad arrampicare così mi sono iscritta al Corso di Alpinismo della Scuola Alta Brianza. È un'esperienza adrenalinica incontrando posti suggestivi a contatto con la natura. Arrampicarsi con le mani e i piedi su pareti inclinate, verticali o strapiombanti e il vuoto sotto di te dove la roccia sembra venirti addosso. Il cuore batteva a mille. Inizialmente le rassicurazioni dell'istruttore non servono a molto, poiché sei appeso a una corda nel vuoto. Piano piano s'inizia a prenderci gusto e ci si diverte. La mia prima via divertente con l'istruttore è stata in Antimedale, la via Chiappa su calcare. A seguire in Val di Mello, regno del granito, le vie: Stomaco Peloso e L'alba del Nirvana, in seguito sulle Dolomiti la Torre Piccola di Falzarego e la via diretta Ghedina. Tutte rocce diverse e infatti, danno sensazioni diverse nell'afferrare le prese. È agosto e ancora carica della bella esperienza mi trovo in Val Camonica dove svetta con la sua mole calcarea il Pizzo Badile Camuno. Così, armata di imbrago, caschetto e dissipatore decido di partire da Cimbergo per l'ascesa della bella

montagna dove nelle parti più difficili sono fissate corde metalliche. Il sentiero all'inizio si arrampica a nord, su fitti cespugli ricoperti di vegetazione per poi raggiungere piccole rocce facili da arrampicare alternate a rocce a muro con catene sempre su pendii non banali e non sempre gradevoli. Arrivo a un piccolo bivacco di legno (Bivacco Della Fasa), e con il naso all'insù osservo la vetta che mi incute timore per la sua forma. Così inizia la ferrata emozionante che risale la cima calcarea del Pizzo Badile Camuno. Dalla sua forma deriva il suo nome che è simile al più noto fratello della Val Masino. In cima si trovano una croce e una madonnina ed il panorama è spaziale. Sotto di me a picco la Val Camonica. Per la discesa ripercorro lo stesso itinerario fino alla conca ai piedi del Pizzo, dove si trova il grazioso rifugio De Maria Al Volano. Lì mi ristoro con una birra ghiacciata e meritata. Trascorso un breve tempo, i miei compagni di avventura mi propongono il Pizzo Badile 3.308 m, per la via normale, il maestoso granito della Val Masino. "Bella storia!". I preparativi sono stati lunghi causa



Pizzo Badile Camuno 2435 m

tempo incerto e senza troppa attesa arriva il giorno fatidico. Come da copertina si parte il pomeriggio del giorno prima per raggiungere il rifugio Gianetti. Mano a mano che salgo fino al rifugio, il pizzo Badile mi si avvicina (sempre bello). Al calare del sole lo ammiro con un po' di preoccupazione mentre mi spiegano la via di salita. Notte insonne, non stavo più nella pelle, non vedevo l'ora di poter scalare il Badile, cima famosa e assai ambita, e di mettere in pratica ciò che avevo imparato a scuola. Si parte all'alba con tutte le attrezzature. Maneggiare le corde mi fa sentire più sicura. Dopo qualche tiro si arriva alla croce Castelli Piatti, ambiente spettacolare con splendidi itinerari di arrampicata in placche, canali, cenge e canaloni fino al giallo bivacco Redaelli, posto a pochi metri sotto la vetta. Qualche passo e già si vede la piramide di vetta. Raggiunto l'obiettivo, la soddisfazione è a mille. Il panorama è stupendo e guardando la Val Bregaglia si vede la grossa frana che quest'anno si è staccata dal Cengalo. La discesa avviene quasi interamente con calate doppie. Devo ammettere che come quel giorno non avevo mai usato tanto le corde. Giornata indimenticabile, compagni di cordata eccezionali.



Via di salita al Pizzo Badile



In vetta al Pizzo Badile 3308 m

Sentiero Alpino Calanca

di Giada Stefanoni (foto di Mauro Bertolini)

Nel mese di agosto decidiamo di sfruttare le ferie con un trekking in montagna. Nelle varie letture trovo un sentiero in Svizzera, poco conosciuto ma decisamente invitante: il Sentiero Alpino Calanca.

Il trekking si snoda su una cinquantina di chilometri fra San Bernardino e Santa Maria, attraverso la catena montuosa che divide le valli Calanca e Mesolcina. Per tutto il percorso si rimane oltre la quota dei 2000 metri. Il continuo saliscendi per passi e valli è una caratteristica del trekking, che permette di vedere paesaggi diversi e contrastanti: da una parte gli ambienti selvaggi e aspri delle sassiaie, dall'altra valli rigogliose e verdeggianti. Il punto di partenza del cammino è il villaggio di San Bernardino (in realtà si può partire anche dal passo, ma vista la scarsità di collegamenti tra questo e Santa Maria, il rientro in bus per recuperare l'auto risulta molto difficoltoso e pertanto la maggioranza di escursionisti opta per la nostra stessa soluzione). Dal lago di San Bernardino parte il sentiero che cerchiamo, il 712. Attraverso un fitto bosco di abeti e arbusti di mirtillo, giungiamo all'Alp d'Ocola (1846 m). Da qui si parte per raggiungere il primo passo del cammino, il Pass di Passit (2081m) che ci conduce attraverso marcite e laghetti al passo successivo, quello de La Cruseta (2455 m). Il paesaggio cambia rapidamente: i verdi dei prati lasciano il posto ai grigi dei massi e sassi che compongono un ripido traverso tramite cui si giunge alla Bocca de Rogna (2399 m) dove si apre un bel panorama sulla valle Mesolcina.

Scendiamo dal passo, e raggiungiamo attraverso saliscendi il pianoro dove sorge il traguardo della giornata: il rifugio Pian Grand (2395 m).

Piccolo "capolavoro" di architettura, è costituito da due edifici separati, entrambi a forma triangolare, che fungono uno da dormitorio e l'altro da dormitorio-cucina-sala da pranzo. Giungiamo al bivacco giusto in tempo: poco dopo il nostro arrivo si scatena il preannunciato temporale che porta con sé altri escursionisti con cui condividere cena e serata. Proprio in funzione del cattivo tempo, decidiamo di anticipare la partenza del mattino: la seconda tappa del percorso è particolarmente lunga e il meteo

poco clemente. Rifatti gli zaini dopo un'abbondante colazione, lasciamo il bivacco ancora avvolto nelle tenebre e ci incamminiamo sulla ripida salita che conduce alla Bocchetta della Bedoletta (2513 m). Qui abbiamo ampia visuale sul Piz Pian Grand e sulle cime della val Calanca e della Mesolcina. Vediamo in parte il percorso che ci attende e, come letto nelle relazioni e visto sulla cartina, l'alternanza di salite ai passi e discese in valle è evidente. Capiamo che il dislivello conquistato per salire ai passi verrà eliminato per ridiscendere, dove dovremo conquistare un altro passo in un'alternanza che avrà fine solo a Santa Maria. Riscendiamo quindi su un ripido sentiero che porta nella verde vallata dell'Alp di Trescolmen (2013 m) alla cui base sorge l'omonima alpe ormai in rovina e un laghetto. Risaliamo alla Bocchetta del Buscenel (2106 m) dopo un lungo traverso e svalichiamo nella vallata dell'Alp Ganan dove è sito il Rifugio Ganan. Arroccato sull'unico piccolo pianoro della valle,



Lago di Calvaresch



Pian d'Aion



Verso la Boca de Rogna

rappresenta una possibile tappa intermedia del Sentiero, per chi ne volesse aggiungere un'altra. Noi, come altri escursionisti, decidiamo di andare dritti alla Capanna Buffalora dopo esserci concessi un piccolo spuntino. Ripreso il cammino verso il pass di Ganan (2412 m), si percorre un tratto in cresta per giungere ad un caratteristico lago dalla forma a cuore, il lago de Calvaresc (2217 m).

Attraversando l'Alp de Calvaresc con l'azzurro del cielo davanti a noi e il grigio dietro di noi, vediamo in lontananza la Capanna Buffalora (2080m).

Ancora un'ora di cammino e finalmente possiamo appoggiare gli zaini e sorseggiare una fresca bevanda che ci offre la rifugista. Come la sera precedente, poco dopo il nostro arrivo il temporale si abbatte sulla valle. La cena è ottima, ma poco abbondante, così come la colazione. Qualche chiacchera con gli altri ospiti del rifugio, tutti svizzeri o tedeschi, e ci prepariamo per la notte consci che il giorno successivo non saremmo stati così fortunati con il meteo, le previsioni infatti hanno anticipato i temporali nella prima parte del pomeriggio. Ciò nonostante partiamo carichi e determinati per il Pass di Buffalora (2260 m). Dopo un traverso giungiamo al Fil de Nomnom (2426m), dove inizia uno dei tratti più

esposti del Sentiero Alpino. Attraverso due scale fisse e una ripida discesa dove ci si può aiutare con catene, si giunge al pianoro dell'Alp d'Aion (2270 m). Lungo la discesa incontriamo due folti gruppi di stambecchi, una ventina in totale, che ci guardano incuriositi. Nel frattempo, come preannunciato, il cielo si fa più scuro e ci costringe ad accelerare il passo. Arriviamo alla Motta del Perdul (2002 m), e scendiamo attraverso un fitto bosco nella Val d'Auriglia: una bella vallata selvaggia ove è sita la seconda scala che scende in una piccola forra. Un tratto di sentiero attrezzato ci conduce al Mottone (2099 m) dove iniziamo a sentire qualche goccia, che diventa sempre più insistente fino a costringerci alla mantella. Fortunatamente il sentiero passa in un bosco e gli alberi ci riparano in parte con le loro fronde, ma anche con questo aiuto, arriviamo zuppi all'Alp di Fora (1844m) dove ci concediamo una merenda prima della lunga ed interminabile discesa che porta a Santa Maria. Il temporale passa, il cielo si rasserenava e arriviamo in paese col sole, dove troviamo ad attenderci, puntuale come un orologio svizzero, il Postale che ci condurrà a San Bernardino per concludere il nostro trekking.



Sentiero Alpino

Mini trekking in Dolomiti

di Laura Broglia

Martedì 4-5-6 settembre 2018

Siamo partiti da Erba alle sei di mattina puntualissimi, (i Senior sono specialisti in questo,) e arriviamo dopo un viaggio scorrevole alle 11 a Castelrotto nel parco naturale dello Sciliar-Catinaccio, da qui inizia l'avventura!

Si sale all'Alpe di Siusi (1881 m) per arrivare al Rifugio Sasso Piatto: il percorso è tra pinete baite incantevoli che sembrano uscite dalle favole, su e giù fino alla pausa per uno spuntino al rifugio Zallinger.

Ma la meta di oggi è il rifugio Sasso Piatto (2300m) e qui un gruppetto composto da Valentino, Claudia, Angelo, Patrizia, Vittorio e Luciana, si stacca repentinamente per andare in vetta e rientrare poi al rifugio prima di sera.

Noi proseguiamo il cammino sotto un cielo terso con l'emozionante vista delle spettacolari cime dolomitiche come il Sasso Lungo a Nord, i Denti di Terra Rossa a Est e il Sasso Piatto che ci sovrasta. Arrivati al rifugio un altro spettacolo incantevole oltre la valle: la Marmolada!! Mentre sopra di noi ci

sovrasta col bianco della dolomia il Sasso Piatto. Cena tipica terminata con canti e allegria che hanno attratto e coinvolto pure i locali.

Il giorno seguente le cime di mattino si tingono di rosa, un gruppo di marmotte sembra attenderci fuori dal rifugio, l'aria è tersa, lo spettacolo incantevole!

Foto di gruppo poi ci s'incammina verso il rifugio Tires (2440m); si sale in un incantevole silenzio, circondati dai pascoli ricchi di campanule, genziane, raperonzoli, stelle alpine...

Dopo aver scollinato, inizia la vera traversata su un sentiero ripido in costa lungo la vallata dove la vista spazia dalle baite del fondovalle alle creste del Catinaccio. Il cielo è azzurro come raramente capita di vedere e si è immersi in una natura così emozionante che non si può non fotografare.

Prima del rifugio incappiamo in una cima puntinata di bianco tra il verde brillante, sembra un quadro di Segantini, ma sono centinaia di pecore che si spostano. Un buon piatto di pastasciutta ci ripaga della fatica, raggiunto il modernissimo rifugio dal



Alpe di Siusi con il Sassolungo e il Sasso Piatto



Verso il Rifugio Alpe di Tires

tetto rosso costruito sotto le alte pareti dei Denti di Terrarossa, con la suggestiva veduta panoramica che si apre sulle montagne circostanti.

Poi si riparte lungo il sentiero che sale ripido a destra di profonde forre, fino al valico, dove ci si presenta una grandiosa panoramica a 360°!! il cuore

delle Dolomiti

Proseguiamo verso Ovest per salire al rifugio Bolzano (2457m). Da lontano si presenta come un castello fiabesco: è antico con un salone imponente, pieno di animali imbalsamati tra cui mi ha colpito un enorme gallo forcello.



Rifugio Alpe di Tires



Sciliar: sullo sfondo l'Alpe di Siusi

Ottima cena tipica e tanto calore, dato dall'allegria degli amici con cui si passa la serata.

Dormiamo all'antica sui tavolati, è un rifugio romantico.

Giovedì 6 è il giorno del rientro, partenza per la lunga discesa di 1450 m di dislivello alla Malga Tuff fino poi al laghetto di Fiè. Il tempo cambia, ci inoltriamo fra nuvole e rocce umide nella stretta gola del Rio Fiè, che scende impetuoso sotto numerose passerelle fatte di tronchi resi scivolosi dall'umidità.

Arrivati finalmente a un bosco di abeti rossi e bei cespugli di pino mugo, abbiamo raggiunto la Malga (1451m) nel Parco naturale dello Sciliar; qui ci siamo allietati con un sontuoso pasto con specialità tirolesi e non basta!! per finire musica con danze nel giardino circostante, in vero stile tirolese.

Poi purtroppo si riparte per l'ultima tappa, l'incantevole laghetto di Fiè dove, nei pressi, ci aspetta il pullman per il rientro.

Siamo abbastanza stanchi, ma in questi tre giorni abbiamo goduto, nonostante la fatica di lunghi percorsi, di meraviglie della natura, del calore dell'amicizia e della bravura degli organizzatori, Nico, Giovanni e Pietro, che ringraziamo calorosamente. Alla prossima escursione.



Rifugio Bolzano con il gruppo del Catinaccio

"SARDÌNNIA", terra selvaggia

di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri

In noi c'è la voglia di staccare la spina, di partire, sentiamo ancora una volta la necessità di allontanarci dalla vita cittadina, quel bisogno di stare a contatto con la natura.

Sentiamo parlare di trekking nella parte più selvaggia della Sardegna e ne rimaniamo affascinati. Approfondendo i racconti di chi ha già fatto questa esperienza, il nostro interesse per queste mete aumenta sempre più, quei posti iniziano sicuramente ad attirare la nostra attenzione. Spesso c'è capitato di sentir parlare di "Selvaggio blu", di escursioni nella famosa Ogliastra, che viene considerata la zona per eccellenza per i trekking; in particolare il complesso montuoso del Supramonte ed il Massiccio del Gennargentu, situati nella parte centro-orientale della Sardegna.

Non passano troppi giorni dall'essere solamente interessati all'aver prenotato il traghetto, scegliendo come periodo il mese ottobre perché certi di trovare tempo favorevole e clima mite. Acquistiamo quindi, su consiglio dello "Spini" (guida alpina Valtellinese), una guida escursionistica che riporta una selezione delle più belle escursioni per coste e monti che ci aiuterà nella pianificazione dei nostri trekking. Abbiamo a disposizione una sola settimana nella quale includere il viaggio di andata e ritorno e per questo decidiamo che i lunghi spostamenti giornalieri da una tappa all'altra del nostro viaggio avverranno con la nostra auto.

Il 5 ottobre partiamo, imbarcandoci dal porto di Livorno carichi di materiali, viveri, ma soprattutto carichi di voglia di fare, di partire verso zone incontaminate, per immergerci nella natura selvaggia di quest'isola. Dalla continua consultazione delle previsioni meteo dei giorni precedenti la nostra partenza, siamo consapevoli che non sarà una settimana all'insegna del bel tempo, ma questo non ci demoralizza; in cuor nostro sappiamo che sapremo sfruttare al meglio ogni istante di bel tempo a nostra disposizione: è la nostra vacanza e, con la complicità di questa terra, la renderemo unica!

Arriviamo a Lodè in una giornata dal tempo piuttosto incerto, ma decidiamo comunque di incamminarci lungo i sentieri di questa nostra prima escursione; ci attende un giro ad anello che ci porterà in

cima a Punta Gurturgius e Punta Mutucrone. Dopo circa un'ora di cammino le nuvole la fanno già da padrone e la foschia che è andata via via aumentando rende poco visibile il tracciato. Incontriamo una mandria di mucche beatamente al pascolo, le uniche "anime" che incroceremo oggi. Procediamo in questo clima incerto senza poter contare su riferimenti intorno a noi, finché dobbiamo prendere la faticosa decisione di tornare indietro. La visuale oramai è nulla e siamo in un posto a noi sconosciuto. Dietro front, usiamo il suono dei campanacci delle mucche come guida per riportarci, amareggiati, verso il punto di partenza.

Ci spostiamo con l'auto da Lodè a Lula. Come da programma l'indomani è prevista la salita a Punta Catirina.

Ci svegliamo con le prime luci dell'alba, che spettacolo! Nemmeno una nuvola, finalmente il bel tempo. Ci prepariamo, pieghiamo la nostra tenda e ci dirigiamo verso il punto di partenza; l'escursione scorre su nitide tracce ben battute, arriviamo su una superficie aperta rivestita di erba medica di un altopiano carsico chiamato Su Campu' e Suso, un posto tanto meraviglioso quanto tranquillo. Arriviamo in seguito ai piedi di un detritico canalone di roccia calcarea che risaliamo per intero e, proprio alla fine di questo, ecco spuntare la cima: Punta Catirina 1127 m, che raggiungiamo in breve tempo.



Felici sul Monte Oro



Punta La Marmora

Fantastica da quassù la veduta a 360° che spazia dalle coste bagnate dal mare argenteo al movimentato entroterra; scattiamo alcune foto e iniziamo la nostra discesa tramite una ripida pista ghiaiosa. Giungiamo a Sas Pagatas portandoci poi verso la nostra auto, superando appezzamenti a pascolo recintati. Ora dobbiamo decidere per l'indomani poiché le previsioni del tempo non sono dalla nostra. Ci spostiamo più a sud e più nell'entroterra, la nostra meta sarà il Massiccio del Gennargentu. In particolare, il giorno seguente, saliremo sulla vetta più alta della Sardegna: Punta la Marmora. Mettiamo la tenda in un parcheggio nei pressi del rifugio S'Arena dove regna il silenzio assoluto; siamo soli, circondati dalla sola bellezza di questo posto e sopra di noi una spettacolare stellata.

Ci alziamo all'alba, l'aria a questa quota è fresca, ma il sole che lentamente si sta alzando la scalderà presto. Raggiungiamo Brunco Spina 1828 m per poi discendere e risalire verso Punta Paulinu; ci abbassiamo alla Sella Arco Gennargentu e, da lì a poco, giungiamo alla croce della vetta di Punta La Marmora 1829 m. Che panorama!



Monte Scoine

Lasciamo traccia del nostro passaggio scrivendo due parole sul libro di vetta e siamo pronti per la discesa. Con soddisfazione e ammirazione di questi posti incantevoli, raggiungiamo l'auto.

Proprio così: questa terra ci affascina e ovunque indirizziamo il nostro sguardo, scopriamo scorci che regalano emozioni, migliori di quanto abbiamo a lungo immaginato nell'attesa di vivere quest'avventura.

Notizie che arrivano dalle persone a noi più vicine parlano di nubifragi sull'isola fortunatamente lontani da noi. Nei prossimi giorni il tempo sarà molto incerto, diversamente da quanto immaginavamo prima di partire. Ci troviamo costretti così a rivedere ancora una volta il nostro programma e decidiamo quindi di spostarci sulla costa est dell'isola a Santa Maria Navarrese. Troviamo un luogo



Brunco Spina



Punta Catirina

meraviglioso vicino alla spiaggia, dove posizionare la tenda: l'immagine del tramonto di quella sera è impagabile. L'indomani restiamo altrettanto affascinati dalle prime luci dell'alba che s'intravedono all'orizzonte; il mare assume diverse sfumature che non possiamo non catturare scattando svariate foto. Raggruppiamo quindi le nostre cose e raggiungiamo il punto di partenza del nostro giro ad anello.

Ci incamminiamo su una ripida salita, con la vista per lo più sul mare, pieghiamo poi a sinistra imboccando un fitto bosco. Dopo svariati chilometri, arriviamo sulla cima del Monte Oro; la vista ci ripaga della fatica fatta per raggiungerla con un panorama a 360° sulla notevole punta del Monte Scoine direttamente davanti a noi e, dall'altra parte, sul Golfo di Arbatax. Per un pezzo seguiamo lungo la medesima via, lasciamo il sentiero fatto in precedenza e pieghiamo a destra. Purtroppo, non c'è altra possibilità che proseguire sul margine della strada asfaltata dove, dopo svariati tornanti, arriviamo a Pedra Longa, un'enorme guglia di roccia collegata alla terraferma solo nella metà inferiore. La vista è davvero indescrivibile! Riprendiamo il nostro sentiero, ora sterrato, che per tutta la via del ritorno sarà a mezza costa e affacciato sul mare e le sue coste quasi incontaminate.

Purtroppo, nei giorni a venire, il maltempo ha preso il sopravvento e non solo abbiamo dovuto rinunciare al resto del nostro programma di trekking ma ci siamo visti inoltre costretti a trovare rifugio in hotel

per via di un forte acquazzone. Solamente l'ultimo giorno, quello del nostro rientro, è riapparso un po' di sole.

È stata quindi una "vacanza" poco favorevole dal punto di vista meteorologico, soprattutto in considerazione della località tipicamente nota per il suo clima mite che perdura per la maggior parte dei mesi dell'anno. Tuttavia, abbiamo potuto apprezzare la bellezza e la varietà del paesaggio che contraddistingue la Sardegna, tant'è che rimarrà una delle nostre mete per il futuro.



Pedra Longa

Alpinismo Giovanile 2018

di Arianna Proserpio

La realtà dell'Alpinismo Giovanile, ormai pilastro del sodalizio CAI, sta negli ultimi anni vivendo una relazione complicata con la Sede centrale.

Forse ne avete sentito parlare o forse non sapete nulla di questa crepa tuttavia ritengo giusto sfruttare questo spazio per parlare di un problema che potrebbe toccare anche la nostra sezione in futuro. Chi negli anni ha collaborato con l'Alpinismo Giovanile sa che l'obiettivo di tutta la nostra attività non è la prestazione, né insegnare al giovane a scalare o a praticare l'alpinismo, ma è trasmettere la passione e il rispetto per l'ambiente montano.

Il percorso scelto dalla sezione di Erba in questi anni rispetta a pieno questa premessa, fondandosi prevalentemente sull'escursionismo e sull'insegnamento delle basi del movimento in montagna.

Alcune attività richiedono certamente inventiva per attrarre i giovani, ormai troppo impegnati e distratti da tecnologia e risposte istantanee.

Tuttavia non crediamo che aumentando la tecnica potremmo attrarre molti più giovani.

Queste le uscite della sezione di Erba nell'anno 2018:

- _ Val Perlana, Abbazia di San Benedetto da Ossuccio
- _ Sentiero del Viandante da Bellano a Varenna, visita all'Orrido di Bellano
- _ Pizzo Badile Brembano da Piazzatorre
- _ Visita al "Bucone" di Tremezzo

_ Pernottamento al Rifugio Lancia, al Pasubio per la strada delle Medaglie d'oro

_ Rifugio Gerli-Porro sotto il monte Disgrazia

_ Anello del Monte Megna

_ Castagnata sociale

Esistono altre realtà nell'Alpinismo Giovanile che credono che i giovani debbano essere iniziati alla tecnica e che siano gli accompagnatori stessi a seguirli lungo questo cammino nell'alpinismo e nell'arrampicata vera e propria. Come ben sappiamo, gli accompagnatori AG sono sicuramente ben preparati sul piano dell'escursionismo, soprattutto i titolari, tuttavia non è né richiesta né supportata da esami pratici l'esperienza in campo alpinistico tale da poter condurre dei minorenni in attività di questo tipo. Per questo motivo, la Sede centrale CAI ha imposto, fino alla creazione di una nuova regolamentazione e alla creazione di nuovi corsi per accompagnatori, di svolgere tutte le attività di alpinismo ed arrampicata in collaborazione con le Scuole di alpinismo, unici enti titolari per accompagnare su tali terreni.

Tutto il team AG del CAI di Erba si trova ad appoggiare la linea della Sede centrale al fine di evitare incidenti o situazioni in quota o in parete a cui, in quanto "ACCOMPAGNATORI", non potremmo far fronte adeguatamente.



Trekking del Pollino 26 maggio- 2 giugno 2018

di Mariella Russo

Per caso non avete potuto venire al trekking del Pollino? Oppure siete venuti ma volete rinfrescarvi la memoria?

O confrontare le vostre impressioni di viaggio con le mie? Eccovi il mio resoconto.

Devo subito confessarvi che, temendo di non ricordare bene, ho chiesto l'aiuto di due amiche che avevano anche scattato bellissime foto.

La prima di queste si riferiva a ...Milano, piazza Gae Aulenti. Difatti la mattina della partenza, aspettando il treno per Salerno alla stazione di porta Garibaldi, ci eravamo concesse un giretto verso i bellissimi grattacieli nuovi del centro direzionale. E che cosa abbiamo fatto noi mature signore, nonne rispettabili, o quasi? Ci siamo divertite come scolarette in vacanza a correre su e giù per le scale, per parlarci tramite quelle buffe trombe d'ottone (o cornette del telefono?) che circondano le balconate al centro della piazza: beata gioventù!

Il primo giorno si sa che è il più noioso: in treno si chiacchiera, si dormicchia, si mangiucchia e lo stesso si fa sul pullman che ci porta a Castrovillari, lungo la bella autostrada Salerno- Reggio Calabria. Qui cominciamo a conoscere le nostre due guide: Emanuele, eruditissimo e loquace, con la pancetta, e Francesco, più giovane e asciutto, anche a parole.

A Castrovillari gironzoliamo per la città, che certo

ha conosciuto tempi migliori. Ci dicono che sperava di diventare capoluogo di provincia, ma le è andata buca e ha perso anche la sede del tribunale e del carcere circondariale. Le sono rimasti il Castello Aragonese, imponente e bello, e parecchie chiese, più o meno belle, dove andiamo a messa, visto che è domenica. La sera in albergo (che è stato aperto apposta per noi) ci aspetta una cena parsimoniosa: forse hanno pensato che fossimo vecchietti raffinati, che apprezzano solo diete leggere e dimagranti... Lunedì si comincia a camminare sul serio: si va sul Pollino, 2200 metri, la più alta delle nostre mete, partendo da Colle dell'Impiso (che vuol dire impiccato: 150 anni fa questa era zona di briganti, o meglio, della guerra tra "piemontesi" e meridionali). Chissà perché, le nostre guide ci tengono a tener separati i due gruppi in cui ci hanno diviso: almeno un quarto d'ora tra uno e l'altro. Obbediamo. La stradella forestale sale leggermente tra freschi boschi di faggio e belle radure erbose, in cui pascolano le mucche. Nei prati i fiori sono diversi da quelli delle nostre montagne, con colori più intensi, e più grandi: anche le umili viole qui sono ciccione. Sono ormai le undici quando si comincia a salire davvero: i boschi si fanno più radi, il sentiero attraversa zone rocciose e infine giunge a un pianoro, una sella tra dossi tondeggianti, pieno di orchidee



gialle e amaranto, anche loro ciccione. Ci abbandoniamo all'estro fotografico, increduli di fronte a tanta gioia degli occhi. Superata un'altra salita, ci aspetta un'altra sorpresa, un bel nevaio! Non è possibile, sulla Grigna non c'è più neve da un pezzo, e la troviamo qui, a fine maggio, in Calabria! Quando finalmente arriviamo in cima, il primo gruppo, comodamente sistemato su un bell'anfiteatro naturale, ha già finito di mangiare i magri panini dell'albergo, e noi stiamo ancora morendo di fame, perché dovevamo tenere le distanze da loro... Sulla cima, ammiriamo il panorama, sempre seguendo le dotte indicazioni di Emanuele, che, anche in cima, ci tiene, a tener separati i 2 gruppi (ma perché? è abbastanza ampia!). Scendendo, attraversiamo altri nevai e arriviamo a salutare i simboli del Pollino, i famosi pini loricati, dalla corteccia simile alla scaglie di una corazza. Parecchi, abbattuti dai fulmini e dalle tempeste, sono ridotti a scheletri biancheggianti sulle creste. Tuona, ma noi siamo tranquilli: la guida ha detto che oggi è bello, non vale neanche la pena di portare il k-way. Così ci facciamo le foto: seduti ai piedi del Patriarca, il pino loricato più longevo, oppure mentre lo abbracciamo (quanti di noi erano necessari per riuscirci?) oppure ancora mentre scavalchiamo qualche scheletro caduto a terra. Tuona sempre più minacciosamente, ma noi non abbiamo fretta, siamo sicuri che non piove. Sarà...facciamo appena in tempo a scendere dalla

ripida cresta che comincia a piovere: per fortuna il sentiero non è più ripido e scivoloso, ma attraversa bei boschi di faggi.

Quando la pioggia smette, siamo su un bellissimo pianoro, con mucche e cavalli al pascolo, sorgenti d'acqua fresca, fiori e idilliaci boschetti. Siamo abbastanza stanchi: abbiamo quasi 20 km nelle gambe, più 650 m di dislivello: per essere la prima gita, non c'è male... Il secondo giorno, ci aspetta il monte Alpi (1900 m) I pullman passano attraverso valli gialle di ginestre fiorite e ci lasciano in località Bosco Favino (1450 m), da cui cominciamo a salire. La vegetazione è completamente diversa, mi sembra di entrare nel Duomo di Milano: sotto verdi volte di rami, c'è buio, tra altissime colonne di faggi poderosi. Una maestosa cattedrale montana. Il silenzio man mano spegne le nostre chiacchiere (o la fatica della salita?). Quando finalmente usciamo nel sole, la cima è vicina, boschetti di faggi più giovani si alternano a prati in fiore, che coprono ondulazioni di dossi e selle. Sotto l'ultima cima, due amiche mi prendono sotto braccio e mi trascinano fino alla cima, che mi sembrava vertiginosa, ma non lo era per niente. Al ritorno, alla base della grandiosa faggeta, sentiamo un meraviglioso profumo di carne alla brace: altro che i penitenziali panini di ieri! Fa proprio piacere mangiare qualcosa di caldo, inaffiato da buon vino rosso, perché fa freddo ed è umido; quando risaliamo sul pullman



comincia già a piovigginare e capiamo il motivo di tanta fitta vegetazione, che non ci aspettavamo per niente, convinti che il sud Italia fosse sempre arido e soleggiato: semplicemente, non è tutto uguale!

Il giorno dopo, mercoledì, salutiamo senza rimpianti l'albergo di Castrovillari per visitare la grotta del Romito. Le nostre guide avevano prenotato per noi, ma una scolaresca vocante è fatta entrare prima: certo volevano che se ne andassero presto, e senza far danni. Così ci tocca aspettare sotto il sole, mentre Emanuele fa di tutto per intrattenerci e ci racconta per filo e per segno chi e come abbia scoperto, nell'enorme antro, l'incisione preistorica raffigurante un uro, cioè un toro primordiale, e come insigni studiosi abbiano interpretato diversamente quest'incisione (riti propiziatori per la caccia? Culti della fecondità?). Il sole picchia e pochi riescono a seguire un discorso così erudito. Quando finalmente entriamo, la grotta del Romito, complici la fame e il caldo, ci è già andata di traverso, anche se è interessante, e neanche apprezziamo la sepoltura, sempre preistorica, di 2 persone teneramen-

te abbracciate. Se fossimo in Alto Adige, dove la mummia del Similaun richiama frotte di visitatori, si sarebbe costruito un romanzo su questa coppia di scheletri, ma siamo in Calabria, si trova qualcosa di antico dappertutto, l'orgoglio della gente per le proprie radici si perde nella mancanza di fondi e questo ottimo spunto non è sfruttato commercialmente. Comunque, l'ottimo pranzo in trattoria, a base di cavatelli fatti a mano sotto i nostri occhi, ci riconcilia con la vita. Il pomeriggio, abbiamo un'altra prova della difficoltà a pubblicizzare lo strepitoso patrimonio artistico di una terra impoverita. Il paese di Morano è un vero gioiello medioevale, dimenticato, arroccato su una rupe, dominato da un severo castello normanno. Tra stradette e case in pietra, la cattedrale nasconde un prezioso polittico quattrocentesco del Vivarini, pittore toscano, mentre la cupola in maiolica turchese e marrone ricorda che, anche tra le montagne, questa civiltà è mediterranea, legata ai toscani, ma anche agli amalfitani e agli arabi. La sera arriviamo alla nostra nuova sistemazione, a Villapiana, sul mare. Ci precipitiamo sulla spiaggia, bellissima, lunga, di fine sabbia dorata. Il mare, nonostante sia ancora maggio, è tiepido e ci godiamo un bel bagno. La cena poi in albergo è sontuosa, con stupendi antipasti e portate squisite e abbondanti. Mi trovo in una tavolata di sole donne e ne approfittiamo per spettegolare, ridendo come matte, su ogni minima sciocchezza. Tutti ci invidiano per quest'allegria "stupidera", perché ormai non ridiamo più per qualche motivo, ma solo perché ci guardiamo in faccia: miracolo delle chiacchiere femminili! Giovedì è la volta della salita alla Manfrediana (quasi 2000 m). A Colle Marcione (1200 m) ci distribuiscono i panini e si parte. Ancora una fitta e tenebrosa foresta di faggi maestosi, che diventano sempre più smilzi man mano che si sale. Quando si sbucca nel sole di Passo del Principe, Francesco, la nostra guida, ci riprende mentre diciamo il nostro nome. La sera proietterà il video a forte velocità, così rideremo di noi e delle nostre facce affaticate. Il Passo del Principe è un'ampia sella verde di prati fioriti. Camminiamo nel sole, quasi in piano, godendoci l'ampiezza del panorama. Poi, quando comincia la salita della punta rocciosa, io decido che non fa per me e "coraggiosamente" mi unisco al gruppo dei "prudenti e



saggi". Ma presto, presa dalla bellezza dei luoghi, mi allontano lungo il pianoro della sella, costellato di freschi boschetti di esili betulle, che racchiudono radure ombrose fiorite d'azzurro. E guardare bianche nuvole in cielo mi riempie di meraviglia. Quando finalmente tornano gli ardimentosi della Manfiana, raccontano, con giusto orgoglio, di una salita tosta e faticosa tra le rocce: per fortuna mi sono fermata! Scendiamo da un altro versante, ripido e scivoloso, tra le pietre sotto i faggi, ma nessuno scivola malamente. Al ritorno è prevista una sosta a Civita, paese di origini albanesi. Circondato da rosse rocce a strapiombo, sorge su uno sperone a sua volta a strapiombo sul torrente Raganello, che sarà tristemente famoso poco tempo dopo per la tragica morte di 9 escursionisti, sorpresi da un'ondata di piena. Noi ci limitiamo a guardare dall'alto il canyon, stretto tra forre impressionanti. Il paese è pieno di B&B, nonché di agenzie che propongono rafting e canyoning su e giù per il torrente, che sembra sia il più interessante d'Italia per questi sport. Infatti il sindaco del paese ha avuto la bella idea di vendere a una cifra simbolica le vecchie case abbandonate, a patto che il compratore le restaurasse e le abitasse stabilmente, oppure ne facesse un'attività commerciale. In questo modo il paese è rifiorito, la gente ha smesso di emigrare e noi possiamo gironzolare

ammirando edifici ben restaurati, dai comignoli di forme strane e bizzarre. La chiesa poi ricorda le tradizioni albanesi, con l'elegante iconostasi in legno e le numerose icone ortodosse. E la sera, a Villapiana, ancora bagno in mare, per toglierci di dosso ogni stanchezza. Il sesto giorno, diventiamo turisti normali: è la volta di Matera, capitale europea della cultura 2019.

Non credo ai miei occhi. L'avevo vista quarant'anni fa: era un cumulo di macerie, invase da erbacce e spazzatura; i rarissimi turisti erano subito accalappiati da bambini laceri, che per pochi soldi ti trascinavano in buie chiese-grotte abbandonate, con affreschi ridotti a macchie d'umido, percorrendo stradine sconnesse su cui si affacciavano grotte dove era impossibile pensare di vivere: stringeva il cuore sapere che solo qualche anno prima ci vivesse qualcuno.

L'avevo poi rivista venti anni fa, le stradine erano ripulite, le grotte erano sempre abbandonate, ma una era diventata addirittura una trattoria, in attesa dei pochi turisti.

Ma ora Matera è tirata a lucido, le chiese affrescate sono restaurate e devi pagare per entrare, orde di turisti attendono educate il loro turno per entrare nei vari musei, e anche le grotte sono diventate musei, in cui rivivere la vita di allora. Prima pensavo



che solo gente abbrutita dalla miseria potesse campare lì, in modo quasi animalesco, ora invece mi rendo conto dell'intelligenza e dell'abilità di chi ha saputo sfruttare l'opportunità offerta da grotte più o meno naturali, curando anche il flusso delle acque sotterranee, in modo che non venisse interrotto, ma servisse naturalmente le varie abitazioni. Inoltre la vita di persone e bestie era organizzata in modo che abitassero spazi vicini, ma separati, in modo da garantire un buon livello di pulizia. Ora la città è pulita e allegra, e noi gironzoliamo in mezzo agli altri turisti sotto un sole feroce, invidiando la frescura delle grotte. Ma non facciamo in tempo a entrare nel ristorante che si scarica un temporale tremendo. Abbiamo la soddisfazione di stare al riparo, di godere di un'ottima cucina, con squisiti dolcetti, e contemporaneamente di ammirare un bello scorcio di Matera dall'alto. Al pomeriggio ci spostiamo sull'altro versante del canyon su cui si affaccia la città, il cui aspetto è ora solo rupestre, ancora più affascinante. Percorrendo stretti sentieri riusciamo a visitare strane chiese rupestri, ridotte ormai ad antri spalancati sul ripido vallone. Per tutta la giornata la nostra guida, Emanuele, ha fatto sfoggio di tutta la sua erudizione e anche il giorno dopo, lungo la salita al monte Sellaro (1400 m), ci

racconterà particolari curiosi.

Si parte da Cerchiara (600 m), seguendo l'antico sentiero dei pellegrini che salivano a piedi (e salgono tuttora, il giorno della festa) fino al santuario della Madonna dell'Armi (che vuol dire "delle rocce", non pensate a una Madonna guerrafondaia!). La vegetazione è completamente diversa: radi boschetti di querce e cipressi e gialle ginestre, per cui sudiamo sotto il sole, su per un sentiero polveroso. È la prima volta che il caldo ci pesa; prima il fresco ombroso delle faggete ci aveva fatto dimenticare di essere nell'Italia meridionale, ora ce ne accorgiamo sul serio. Il santuario è arroccato su uno sperone roccioso, parte di noi si ferma a visitarlo e parte prosegue per la cima del Sellaro, 400 m più su. Il sole picchia, non c'è una nuvola nel cielo azzurro; all'inizio attraversiamo caldi e polverosi boschetti di cipressi e ginestre, arrivando a una specie di sella assoluta, dove pascola un branco di cavalli. Poi il sentiero diventa ripido e sassoso, niente più ci difende dal sole. In cima facciamo appena in tempo a bere un sorso d'acqua, dando un'occhiata veloce al panorama: si addensano nuvolacce minacciose, accompagnate da folate di vento e da tuoni sempre più vicini. Ci precipitiamo giù, nonostante i sassi, per non farci cogliere dai fulmini sulla cresta, e



siamo fortunati: solo quando arriviamo alla sella la fitta pioggia rende il sentiero scivoloso. Ma mentre guardo bene dove metto i piedi, uno spunzone di ginestra mi colpisce l'occhio: mai cantar vittoria! Torniamo al santuario bagnati fradici, ma nello spirito giusto per goderci uno spazio finalmente riparato e asciutto. Il santuario è scavato in una meraviglia, piccola grotta, completamente affrescata con colori insoliti, che variano dal verde al blu. Per stretti scalini si sale a una grotticella laterale, foderata di preziosi marmi colorati: la minuscola cappella conserva l'immagine della Madonna Achiripoietà. Significa che non è stata fatta da mano umana perché è stata trovata tagliando un sasso: era già lì, impressa come l'impronta di un fossile! Nel grande stanzone riservato ai pellegrini, ci aspetta una calda pasta e ceci, cucinata per noi dagli organizzatissimi di "Naturaliter". Il tempo di mangiare e, mentre ci godiamo un caffè bollente, il temporale cessa. La visita a Cerchiara è purtroppo resa brevissima dal nostro desiderio di tornare al mare per un ultimo bagno. Non ci sembra vero poter osservare il Sellaro, la montagna del sudore e del temporale e del Santuario della Madonna, stando a mollo nelle onde placide e tiepide di Villapiana! Il sole al tramonto ci sorprende mentre facciamo

ginnastica, agli ordini della nostra impagabile prof. di Ed. Fisica, Anna, così i più ginnici tra noi hanno l'opportunità di sfoggiare le loro doti. All'ultima cena, le signore indossano le loro toilettes migliori, perché ci attende la "serata danzante": è bello veder volteggiare con leggerezza gli stessi che prima arrancavano sotto il sole su sentieri sassosi. Facciamo un'ultima passeggiata in riva al mare, mentre sorge la luna. Il giorno dopo, purtroppo, si torna a casa. Peccato, avremmo volentieri continuato a camminare su e giù per queste montagne, così varie e ricche di storia, e nello stesso tempo così modeste, senza pretese. Eppure sono state crocevia di civiltà, dai greci ai romani ai bizantini, per arrivare ai giorni nostri passando per arabi, normanni, svevi, aragonesi ecc. Ora sono quasi alla periferia della storia, e questo ti fa pensare "tutto al mondo passa, e quasi orma non lascia". Ma la gioia di camminare in cupe foreste, o di stendersi sulla sabbia tiepida in riva al mare, questa rimane.



Su e giu' per la Val Camonica

di Maria Luisa Casati

Dopo vari rinvii per cause diverse (previsione atmosferiche non buone, indisponibilità dell'una o dell'altra partecipante, ecc) decidiamo di partire in formazione ridotta, anzi ridottissima, in tre: Giuseppina, Luisa e Maria Luisa, verso il Parco dell'Adamello.

Raggiungiamo Cevo in Val Savio (una valle laterale della Valcamonica) e ci rechiamo alla Casa del Parco, dove avevamo prenotato per una notte. E' una ex colonia recentemente restaurata dove ci siamo trovate subito a nostro agio per l'accoglienza e per l'ambiente assolutamente nuovo, bello e dotato di tutti i servizi.

Dopo aver lasciato i nostri borsoni, abbiamo ripreso la macchina fino al Rifugio Fabrezza e dopo aver posteggiato, zaino in spalla, ci siamo incamminate verso il Rifugio Prudenzi. In alta Val Salarno.

La prima parte, decisamente in salita, è una comoda strada, ex strada militare degli Alpini costruita nella prima Guerra Mondiale, fra prati e boschi di pini e abeti: raggiunta la Malga Macesso si restringe, diventa sterrata e davanti a noi si apre la bellissima e pianeggiante Val Salarno.

Il tempo sembra stabile e fra torbiere, laghi Salarno e Dosazzo e fiori (e pure un vipera tranquilla che

ci attraversa il sentiero) raggiungiamo dopo 3 ore il Rifugio Prudenzi. All'interno alle pareti e usati come cimeli osserviamo alcuni reperti della Grande Guerra che ci ricordano che cento anni fa in questi luoghi tanti giovani ragazzi hanno sofferto per la Patria.

Dopo un buon pranzo e una lunga sosta ritorniamo alla macchina e rientriamo nel nostro confortevole alloggio alla Casa del Parco.

Il giorno seguente, prima della partenza, viene aperto esclusivamente per noi il Museo che si trova nella Casa del Parco, con diverse sezioni relative alla fauna e flora dell'Adamello: in alcune vetrine degli splendidi minerali documentano la storia del territorio.

Raggiunta la località di Valle in Alta Val Savio lasciamo la macchina alla Malga Lincino e ci inerpiciamo per un sentiero scosceso, faticoso per gli alti e sconnessi gradini (le Scale di Adamè) e dopo poco più di un'ora siamo al Rifugio Città di Lissone: davanti a noi la Valle Adamè inondata di sole! Sostiamo affascinate da tanto splendore.

Dopo una doverosa sosta al rifugio ci inoltriamo con calma nell'incantevole valle, godendoci il comodo sentiero che costeggia un ampio pianoro



Rifugio Baita Adamè 2150 m

umido, attraversato dalle anse sinuose del torrente; in fondo le alte vette del Corno dell'Adamè, Cima Pian di Neve, Cima Levade.

Tra prati verdeggianti, fiori, scorrere di acque tranquille in piccoli ruscelli arriviamo dopo circa 5 km alla Baita Adamè, dove pranziamo.

La valle lunghissima, la più lunga delle valli dell'Adamello, circa 7 km, inviterebbe a proseguire ma noi dobbiamo purtroppo tornare alla macchina per trasferirci a Edolo, dove abbiamo prenotato il pernottamento in un albergo.

Durante il ritorno a Cervo ci incuriosisce un monumento particolare: un enorme Crocefisso eretto sul Dosso dell'Androla, una panoramica collina con vista sull'Alta Val Camonica dove la gente del luogo credeva che durante l'infuriare del temporale, sfidando le saette del cielo, le streghe ballassero le loro ridde infernali.

Questa Croce di Cristo Redentore dell'uomo venne creata per la visita a Brescia di Giovanni Paolo II (settembre 1998), nel centenario della nascita di Paolo VI. "Qui eretta all'inizio del Terzo Millennio Cristiano sia invito alla riconciliazione, alla fraternità e alla pace", il Cristo è alto sei metri e pesa quasi sei quintali. Giunti a Edolo in albergo troviamo un bagno con una curiosa doccia che ci fa divertire, ceniamo e pernottiamo.

Il mattino seguente, da Vezza d'Oglio ci inoltriamo nella Val Paghera al Rifugio alla Cascata.

Anche qui c'è da affrontare un sentiero scosceso, umido, che si infila in un ripido canalone percorso da un torrentello (ma ci va tanta gente, possiamo provarci anche noi!), ad un tratto passiamo sotto un roccione grondante d'acqua, poi ancora ripidi scalini naturali e disuguali e poi finalmente sbuchiamo in un piazzale artificiale (ex Enel) che offre una bella vista sulla valle sottostante.

Poco dopo ecco il Rifugio Sandro Occhi all'Avio-
lo con l'omonimo lago e, in fondo alla valle, oltre il lago, l'imponente bastionata del gruppo del Baitone.

Il sentiero prosegue pianeggiante ma sconnesso e, fiancheggiando il laghetto, s'inoltra nell'affascinante piana di Avio-
lo caratterizzata da una flora endemica e da una fauna numerosa che necessitano di una rigorosa protezione. Siamo nella settimana di ferragosto, la giornata è molto bella, gli escursionisti stesi sui grandi piatti sassi sono tanti..... e gli animali restano nascosti.

Dopo un buon pranzo ridiscendiamo con molta attenzione l'impervio sentiero, soddisfatte per i giorni trascorsi in queste valli e..... purtroppo dobbiamo ripartire verso casa.

È difficile descrivere le emozioni, si finisce per ripetere: bello, bellissimo, splendido, meraviglioso... chi non prova non comprende, chi ha provato sa che ogni volta è una cosa nuova, un allargarsi dell'anima, un silenzio...un ringraziamento.



Cresta Piancaformia

di Angela, Luisa, Dante e Raul

Una serena, ma caldissima mattina di luglio partiamo alla volta del Grignone decidendo di raggiungerlo dalla Cresta di Piancaformia. Siamo Luisa, Raul, Dante ed io. Compagnia ormai roduta di escursioni e avventure montane. Sulla strada verso Lecco il sole esplode dal crinale del Resegone illuminando il nuovo giorno e accompagnandoci nel nostro viaggio. In Valsassina imbocchiamo la strada che ci fa attraversare Esino Lario, località di villeggiatura, ma frequentata già dalla fine del XIX secolo da studiosi affascinati dal fenomeno geologico del carsismo della Grigna e dalla ricerca di fossili. E' da lì, in un tratto che sa di tempi andati e di una villeggiatura diventata vacanza, che arriviamo all'Alpe di Cainallo, adagiata in una conca alle pendici della Grigna settentrionale. Incontriamo sulla strada una frana, quasi a volerci dire che la giornata sarà impegnativa, accogliamo il monito e comunque la superiamo. Poco dopo siamo a Vo' di Mancodeno (1440 m) : è qui che lasciamo l'auto, ci equipaggiamo; affondiamo gli scarponi in un prato verde irrorato dalla rugiada: è proprio così che ha inizio la nostra ascesa. Lasciamo anche la calura della valle: dai 30 gradi alla partenza ai 18 che danno respiro e... forza! Carichiamo lo zaino sulle spalle che pare più leggero, come il nostro spirito, desideroso di perdersi in quegli spazi senza limiti. Dopo il manto erboso è la volta del bosco: è qui che troviamo ben visibile la palina segnaletica con i vari percorsi: il n. 24 per il Rifugio Bietti,

il n. 25 per il Rifugio Bogani, il n. 19 per la Cresta di Piancaformia. La nostra scelta è proprio quest'ultima, n. 19 - Ti conquisteremo! - Il pensiero di ognuno di noi non espresso per quel nostro senso del pudore nordico, ma sono certa che ognuno di noi l'ha pensato. Ci addentriamo nel bosco, in una salita impegnativa, ansimando un po', ma poi quelle piante fitte che ci avvolgono si aprono; è lì dove trova vita la cappella degli Alpini. Ci fermiamo un momento: uno sguardo al paesaggio e il saluto a due escursionisti diretti al Rifugio Bietti. Proprio qui ha inizio il sentiero della Cresta settentrionale; recuperate le energie riprendiamo la salita su tratti ripidi e tratti di traverso tra larici e faggi. I profumi stuzzicano le mie narici, i suoni e i silenzi accompagnano i nostri passi. Dopo un bel tratto immersi nel verde, eccoci completamente all'aperto, lasciamo alle spalle il bosco; il sentiero ora si stringe e lascia spazio ad un panorama incantevole: dalla Bocchetta di Prada (1620 m) ad ampie vedute sulla vallata e sul lago di Como, quel prodigio di acqua, storia, letteratura e tradizioni. Come sempre in montagna al piacere degli occhi e della conquista serve unire ascolto ed attenzione: è questo che accade a mezza costa, dove incontri tratti sconnessi, talvolta esposti. Scavalchiamo così la Cima di Piancaformia (2015 m) in una maestosa immersione tra pini mughi, distese di stelle alpine, rododendri ancora fioriti. In lontananza si sentono i campanelli delle capre sparse sulle rocce sottostan-



Versante Sud del Grignone: sentiero della "Traversata Alta" e la Grignetta

ti, scorgiamo alcuni cavalli rossicci al pascolo; sotto di noi crepacci e nevai. Proseguiamo sul filo della cresta tra il verde e le roccette. Un tratto di insperata discesa ci conduce ad un intaglio della Bocchetta Guzzi (2095 m), punto di arrivo della via Guzzi proveniente dal Rifugio Bietti, a questo punto ben visibile laggiù in fondo alla vallata. In realtà i percorsi in cresta mi fanno un po' paura, ma riescono a farmi sentire in capo al mondo, quasi in quel punto esatto in cui il sole si incontra e si scontra con le nuvole e la terra, la realtà con il sogno. La meraviglia è quella di nutrire copiosamente lo sguardo con tutto ciò che ci circonda, intorno, sopra e sotto di noi. Tutto senza mai perdere di vista la meta finale, ancora lassù, ma più vicina ed accessibile. Risaliamo per rocce e ci portiamo a sinistra dalla Cresta, percorriamo un passaggio delicato a mezza costa, ma su rocce ora solide. La traccia torna poi sulla Cresta ed un successivo intaglio da cui si scende a raggiungere il sentiero n. 25 sulla Via della Ganda, proveniente dal Rifugio Bogani. Il sole è cocente e la stanchezza si fa sentire, ma non è questo il momento di arrendersi; saliamo ancora su placche inclinate facilitate da cavi; il terreno via da qui si fa sassoso e sale con ripidi tornanti fino alle rocce sotto alla cima. Guardo avanti e i miei compagni sono sempre lì, a portata di mano, procediamo in forma serrata e silenziosi. Una catena accompagna il sentiero fino alla cima. Gli ultimi sforzi e poi è meta, è traguardo, è meta raggiunta! Eccoci in cima, alla chiesetta, al Rifugio Brioschi. Andiamo alla Croce come ad immortalare quel momento, per noi, amanti della montagna e della fatica, glorioso. Basta guardarci l'un l'altro per capire quanto siamo

soddisfatti. Sembriamo i bambini che eravamo dopo aver scartato il più bel regalo di Natale. Tutto intorno è un anfiteatro a 360 gradi: dalle cime della Valsassina alle Alpi, dal Monte Rosa al Cervino, dalle vette svizzere alle catene del Triveneto, dagli Appennini alla Pianura Padana, dai laghi briantei alle valli circostanti, alla città di Milano...Ce la meritiamo tutta una sosta al Rifugio, dove il gestore ci delizia con piatti tipici e modi gentili, come ci meritiamo una sosta al sole, conversando con altri escursionisti. Ma come si sa, le salite in montagna comportano anche audaci discese, e perciò ci rimettiamo in cammino, ci lasciamo alle spalle quell'angolo di paradiso. Seguiamo la discesa sulla Via della Ganda direzione Rifugio Bogani: sentiero da non sottovalutare per le insidiose pietraie. Sul tragitto, appena dopo le funi, si incontrano numerose doline, segnalate anche dai cartelli, gli inghiottitoi formati proprio in questo ambiente carsico. Dopo un buon cammino in ripida discesa, passando anche vicino ad alcuni nevai e conche rocciose, breve sosta al Rifugio Bogani. Poi di nuovo tra boschi e prati fino all'Alpe di Mancodeno, un bell'alpeggio in pietra oltre il quale si continua a scendere finché il sentiero, divenuto pianeggiante, percorre la fiancata est della montagna per trovare dopo una salita di 70 metri il bivio lasciato all'andata. Siamo arrivati, la conquista è compiuta. Uno sguardo verso l'alto, a lui, al Grignone, impervio, difficile, ma che ripaga di tutto questo con immagini, sensazioni, e scoperte indimenticabili. E comunque... arrivererci!



Versante Nord del Grignone: sentiero della Cresta Piancaformia

Salita al bivacco Bottani - Cornaggia: un'escursione dagli ampi orizzonti

di Luca Zambianchi

Lo scorso giugno, con il sopraggiungere dell'estate e delle belle giornate, abbiamo deciso di effettuare un'escursione, in un luogo ed in una zona montuosa a noi sconosciuta: il Bivacco Bottani – Cornaggia, situato sulla “Costiera dei Cech” in Valtellina. Dopo esserci informati sulle caratteristiche dell'escursione abbiamo deciso di andarci, approfittando di una bellissima giornata estiva.

Fu così che lo scorso giugno, di buon mattino, siamo partiti da casa verso le cinque alla volta di Morbegno e di Poirà di Civo, punto di inizio del nostro itinerario; già alla partenza da casa e durante il viaggio in macchina, avvolti da un leggero tepore estivo, si pregustava la riuscita di una bella camminata. Percorrendo la strada verso Colico e la Valtellina si poteva ammirare un cielo terso, tutto scintillante di stelle, mentre appena appena si riusciva ad individuare i profili dei versanti delle montagne, accarezzati dalle prime tinte rosee dell'alba.

Una volta raggiunto Morbegno, abbiamo seguito le indicazioni stradali verso la costiera sopracitata: si tratta di un complesso montuoso a noi sconosciuto, situato lungo il versante retico della Valtellina. Seguendo la strada tortuosa che si snoda lungo il versante della montagna si perviene a Poirà di Civo, dopo aver attraversato numerose frazioni e diversi paesini, adagiati su graziose balze panoramiche.

Abbiamo iniziato la nostra escursione, partendo dal centro sportivo di Poirà, intorno alle ore 6.00.

Dopo esserci lasciati alle spalle alcune abitazioni e le strutture del centro sportivo, abbiamo iniziato la salita, seguendo un ripido sentiero che si inerpica all'interno di un incantevole boschetto di betulle, salendo talvolta con andamento di serpentina, oppure impennandosi per ripidi tratti. I primi raggi del sole filtravano timidi tra le fronde della folta vegetazione, regalando qualche bagliore e bellissimi giochi di luci ed ombre. Dopo circa un'ora di cammino si perviene su una strada sterrata che costeggia il versante della montagna: i locali chiamano questa strada “Strada o pista Tagliafuoco”; una volta attraversata questa, si prosegue sempre nel bosco, continuando su di un sentiero molto ripido.

Superata un cappella votiva, il sentiero prosegue con andamento diagonale, smorzando la pendenza; la vegetazione inizia a diradarsi e innanzi a noi si intravede un piccolo nucleo di baite, ed in breve, mediante un ultimo tratto di salita, si perviene alla località di Prà Succ (1647 m), presso il quale è presente anche una bella fontana.

Da questo momento in poi, ovvero una volta che si è usciti dal bosco, è possibile ammirare degli incantevoli panorami che abbracciano in lungo e in largo buona parte della Valtellina, dalla piana di Colico fino a Tirano, sia sulle cime del versante retico che su quelle del versante orobico.

Mi ha profondamente colpito la bellissima vista sul Monte Legnone, sul quale eravamo saliti quindici giorni prima; esso si erge imponente ed elegante in tutto il suo profilo ed in tutti i suoi 2400 m che separano la piana di Delebio e la cima di questa sentinella, situata all'estremità occidentale della catena Orobica.

Guardando verso il Monte Legnone si è riusciti ad individuare, altresì, l'incantevole rifugio Alpe Legnone situato a 1690 m, al quale eravamo saliti il precedente autunno, effettuando una piacevole passeggiata con partenza da Delebio.

Da questo momento in poi l'escursione diventa un susseguirsi di vedute e di distese panoramiche mozzafiato e senza fine. Una volta lasciate alle spalle



Veduta dell'Alpe Visogno

le baite dell'alpeggio e ignorate le indicazioni per la località "Oratorio dei Sette Fratelli", altra meta presente su questa zona montuosa, si prosegue salendo per lunghi tornanti, attraversando amene zone di pascolo, fiancheggiate da un bellissimo torrentello. Si prosegue rimontando delle ripide balze fino a giungere, quasi a sorpresa, all'alpe Visogno, situato all'inizio di una vasta conca prativa a quota 2003 m.

Di fronte a noi riusciamo a scorgere la vetta del Malvedello (2640 m), punto culminante dell'intero comprensorio montuoso della "Costiera dei Cech", che si erge superba sulla distesa prativa dell'alpeggio. Sotto la cima si intravede, scintillante di rosso, posto su un promontorio roccioso il Bivacco Bottani - Cornaggia, la nostra meta, mentre alla nostra sinistra si intravede il curioso complesso roccioso dei "Tre Cornini".

Dopo una sosta all'alpeggio abbiamo ripreso il cammino verso il bivacco: abbiamo attraversato la grande distesa prativa con andamento perlopiù pianeggiante, fino a giungere ai piedi del promontorio roccioso sul quale si erge la nostra meta.

A questo punto ci si lascia alle spalle la conca prativa e si prosegue in salita, seguendo tracce di sentiero marcate, a volte plurime che si ricollegano poco più innanzi, attraversando pascoli sempre più magri e sfasciati sempre più pronunciati.

La roccia sta prendendo il sopravvento sull'erba, creando un bellissimo contrasto con la conca prativa sottostante.

Dopo aver risalito agevolmente il pendio in cui si alternano rocce e sfasciati, si perviene ad un sovrastante pianoro, nel quale si possono ammirare delle curiose rocce apparentemente conficcate nel terreno, che delineano particolari cenge e passaggi. Terminata la salita, si attraversa un anfiteatro roccioso, dal quale si diparte un traccia di sentiero che conduce verso i Rifugi Volta ed Omio; proseguendo in falsopiano si giunge agevolmente ai piedi del dosso roccioso sul quale si erge la nostra meta. Non ci resta che percorrere gli ultimi tornanti che, in breve, dopo aver rimontato qualche gradone di roccia ci conducono ai 2327 m del Bivacco

Bottani - Cornaggia, dopo quasi tre ore di cammino. Davvero bellissimi gli scorci panoramici che si sono potuti ammirare sulla sottostante Valtellina:

quello che si era apprezzato a Prà Succ sarebbe stato soltanto l'antipasto di quello che avremmo visto più in alto. Dalla nostra meta si distingueva molto bene, guardando verso sud, il profilo orobico nel tratto tra il monte Legnone e il Pizzo Coca, così come le vallate che solcano questo profilo, la Val Lesina, la Val Gerola, la val Tartano e la val d'Agrina.

Guardando verso Ovest, invece, si potevano distinguere alcune cime dell'Alto Lario, mentre verso Est, non molto evidenti per la posizione in cui ci trovavamo, le Alpi Retiche.

Dal bivacco si distingueva la sottostante conca prativa con la ridente alpe Visogno posta alla sua estremità propaggine, mentre sopra di noi si ergeva, quasi a creare una barriera naturale, la cima del Malvedello, con i suoi scoscesi canaloni, con i dirupati versanti e con le creste vertiginose.

Considerando lo sviluppo del percorso di questa escursione, con partenza da Poirà di Civo 1077 m e con arrivo al Bivacco Bottani 2327 m è possibile distinguere ed ammirare tre tipologie di ambiente alpino: una prima fascia caratterizzata da incantevoli boschi di betulle, talvolta alternati a balze prative, una seconda fascia caratterizzata dall'estesa conca sul quale si trova l'Alpe Visogno e una terza fascia, che io chiamo "Zona degli Sfasciati" che separa la conca prativa dal bivacco.

Dopo esserci fermati per circa un'ora, abbiamo iniziato la nostra discesa ripercorrendo a ritroso il medesimo tragitto, alternando alla camminata qualche momento di relax e qualche sosta.

E dopo essere passati dall'alpe Visogno, da Prà Succ e dopo aver riataversato la pista Tagliafuoco e il bosco di betulle sottostante, accompagnati dal sonoro cinguettare di qualche uccello, siamo rientrati a Poirà, avvolti ormai dal calore estivo.

Su questo percorso è stata effettuata una bella escursione che ci ha consentito di ammirare dei nuovi scorci panoramici e di apprezzare una nuova meta, avvolti dal silenzio che solo la montagna sa offrire, nelle prime ore ancora gradevoli, di una giornata estiva.

Bologna - Passo della Futa - Firenze, lungo la "VIA DEGLI DEI".

di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri

È per noi un vero piacere poter condividere, attraverso le pagine di questo annuario, le nostre esperienze di vita all'aria aperta.

La Via degli Dei, così ribattezzata l'antica Flaminia Militare è un percorso storico vecchio più di mille anni che permetteva le comunicazioni tra le città di Bologna e Firenze attraversando la parte di catena appenninica tra esse compresa; prende questo nome proprio perché i monti che si raggiungono lungo il suo tracciato portano il nome di alcune di-



Basolato dell' antica Flaminia

vinità romane. Tra questi citiamo il Monte Adone, caratterizzato dalle sue 2 croci una bianca e una nera; il Monte Venere che porta una croce in omaggio alle vittime del secondo conflitto mondiale ed il Monte Ceceri, citato in una poesia di Gabriele D'Annunzio.

Per me e Fabio, l'idea di percorrere la famosa Via degli Dei si trasforma ben presto in una sfida; decidiamo infatti di porci come obiettivo quello di

percorrere i 130 km di saliscendi, che dalla Stazione Centrale di Bologna portano fino a Piazza della Signoria a Firenze, in 3 giorni e mezzo.

Si sa che le cose più belle iniziano sempre con un po' di timore, ma la nostra solita determinazione ci permette di affrontare anche questa "avventura" alla grande.

Approfittiamo della festività del 2 Giugno sperando che il tempo sia dalla nostra e, fortunatamente, così sarà per tutta la durata del nostro viaggio. L'organizzazione del nostro trekking inizia diversi mesi prima, con un elenco di tutto l'occorrente da preparare ed acquistare. Optiamo di vivere questa esperienza in simbiosi con la natura, ricavando all'interno dello zaino lo spazio necessario per una tenda e poterci così godere a pieno questo stile avventuriero che ci appassiona sempre di più. Sappiamo che non sarà un trekking facile, soprattutto inizia a preoccuparci il peso notevole che avrà lo zaino man mano che la lista del materiale aumenta. La voglia di partire, di sfidare noi stessi però è più forte di ogni pensiero negativo.



Portico del Santuario di San Luca

All'alba del 1° giugno arriviamo con il treno alla stazione di Bologna; io e Fabio siamo carichi, concentrati, ci guardiamo negli occhi e in quell'istante leggiamo lo stesso pensiero: "Eccoci! Ci siamo, si parte!" Ci dirigiamo verso il Santuario di San Luca passando lungo il portico più lungo del mondo ben 3.796 metri, 666 archi e 489 scalini che ci costringono ad una breve sosta necessaria a riprendere fiato; è davvero spettacolare! Proseguiamo lungo il Reno immersi nella natura, passando dall'Oasi naturalistica di San Gherardo ed in seguito, dopo una ventina di chilometri, comincia il fatidico susseguirsi di saliscendi che attraversano i monti dell'Appennino.

La giornata è davvero calda, camminiamo da molte ore sotto il sole ormai estivo. Stanchi, dopo aver percorso quasi ininterrottamente 44 km, arriviamo a Monzuno. Ora il nostro solo pensiero dovrebbe essere semplicemente dove piazzare la tenda, purtroppo però, chiedendo informazioni, veniamo a conoscenza del divieto di campeggio che vige in quella zona, per cui ci troviamo costretti a ripiegare sul pernottamento in un bed & breakfast.

Siamo stremati e affamati ma soddisfatti, domani sarà un altro giorno, ed ora ci servono ore preziose di meritato riposo.

Ci svegliamo all'alba; l'obiettivo della giornata, oltre al goderci questi posti meravigliosi, è oltre-

passare il Passo della Futa, uno tra i più frequentati attraversamenti degli Appennini difeso durante la Seconda guerra mondiale dalla Linea Gotica tedesca. Oggi i dislivelli aumentano, sarà una giornata faticosa, piena di saliscendi e altri numerosi chilometri davanti a noi. I monti in queste zone non oltrepassano i 1300 metri di altezza, tuttavia i percorsi sono caratterizzati dalle loro notevoli pendenze. Lungo il tragitto ci accompagnano i suoni lievi che solo la natura sa dare: il risveglio del mattino con il canto degli uccellini, il silenzioso sguardo dei caprioli che scrutano da lontano i tuoi movimenti, Tutto questo è impagabile. Camminiamo lungo sentieri che costeggiano prati fioriti, un meraviglioso mix di colori e profumi da rimanerne incantati.

Un po' più triste è il passaggio nei pressi del Cimitero di guerra Germanico, il più grande cimitero tedesco - italiano che resta a ricordo di una guerra che ha duramente colpito l'Appennino.

Siamo ora al Passo della Futa. Facciamo ancora svariati km per avvicinarci il più possibile al paese di S. Agata dove riusciamo a posizionare finalmente, ed in barba ai divieti, la nostra tenda; sta andando meglio di quanto speravamo!

Il terzo giorno decidiamo di svegliarci prima dell'alba, la nostra meta di oggi è Fiesole e per raggiungerla dobbiamo macinare moltissimi chilo-



Uno dei meravigliosi prati fioriti incontrati sul sentiero



Alba in tenda a S. Agata

metri. Questo percorso non si snoda solo su sentieri sterrati, ma anche lungo vie asfaltate, dove non s'incontrano alberi per potersi riparare dal sole, ma questo non ci demoralizza, anzi siamo consapevoli che tutto questo nei giorni che verranno ci mancherà.

Fiesole, cittadina molto bella e considerata da sempre la "terrazza" di Firenze, è però poco adatta a due persone in cerca di una piazzola per la propria tenda... facciamo davvero fatica a trovare il punto giusto dove poterla mettere, finché fortunatamente le persone del posto, davvero cordiali, ci suggeriscono il parco sottostante l'alloggio dei Frati. Da quest'ultimo un meraviglioso panorama: Firenze in tutto il suo splendore all'avvicinarsi del tramonto.

Ecco il nostro punto di arrivo, poche ore di cammino ci mancano per raggiungere il nostro obiettivo. L'indomani, pieni di energia e quando ancora la cittadina dorme, lasciamo Fiesole. Lungo il percorso di quest'ultima tappa alterniamo sentieri che attraversano boschi a campi dal profumo dell'erba appena falciata e raccolta in balle di fieno e, cammin facendo, ci avviciniamo al più urbanizzato capoluogo toscano che raggiungiamo durante la mattinata, arrivando nella centrale Piazza della Signoria. Siamo a Firenze, soddisfatti, stanchi, un miscuglio di emozioni che solo chi vive queste esperienze può capire e spiegare.

Abbiamo completato la nostra sfida. Sarebbe stato più semplice portarla a termine in più giorni, magari appoggiandoci ai vari B&B situati lungo il cammino, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Questo trekking non ha avuto solo sapore di sfida personale, ma è stato anche maestro nell'insegnarci che quando si ha fiducia di poter raggiungere un obiettivo, si acquista sicuramente la capacità di farlo nonostante le difficoltà e le paure.

"Di quella pietra ch'è detta serena
(nasce dal monte Ceceri in gran copia)
Schietta pietra, pendente nell'azzurro alquanto,
di color d'acqua piovana
ove cotta la foglia sia del glastro."
(Gabriele D'annunzio, *L'opere e i giorni*)



Vista su Firenze da Fiesole

Finalmente si ricomincia a sciare!!!

di Barbara

Quest'anno è terminata la trentasettesima edizione del corso di sci di fondo escursionismo.

Io, dopo molti anni di assenza, finalmente riesco a ricominciare a sciare insieme ai mie due bimbi e a mio marito.

Inizialmente la delusione è tanta perché mi accorgo che l'enorme impegno che gli organizzatori mettono in quest'attività è ripagato da un numero esiguo di persone.

Ma come dice il detto, "pochi ma buoni".

Si ricomincia con le uscite a secco all'Alpe del Viceré, con corsette, esercizi di coordinazione e poi, per finire, una piccola escursione che ci permette di prendere dimestichezza con l'uso dei bastoncini.

Il tutto termina con un buon the caldo e un arrivederci alla domenica successiva.

Durante le uscite su neve, tante sono state le persone che si sono aggiunte al gruppo del corso.

Le uscite poi sono state fatte sempre in posti differenti, così da poter avere la possibilità di vedere posti diversi ogni domenica.

A parte l'uscita fatta in Val Formazza, dove una neve impietosa non ci ha permesso di godere a pieno del posto e della giornata, per il resto i bei paesaggi e la buona compagnia l'hanno fatta da padroni.

Il Corso prevedeva un weekend a Varena, in Trentino. Due giorni di sciata prima al Passo S. Pellegrino e poi a Passo Lavazè hanno chiuso in maniera quasi

perfetta questo corso.

Dico quasi, perché la neve non era così abbondante come dovrebbe essere in questo periodo e, soprattutto, lo scenario dei disastri che il vento ha provocato su queste montagne meravigliose ci ha lasciato senza parole.

Io sono proprio soddisfatta, ho visto i miei bimbi contenti, si sono divertiti un sacco, anche se hanno dovuto fare delle levatacce, e hanno imparato questo sport a me molto caro.

Un grazie particolare a Daniela che è stata un'istruttrice super paziente con il mio piccolino, riuscendo a insegnargli a sciare.

Un grazie agli altri istruttori che anche davanti a mille difficoltà non mollano mai.

Un grazie agli iscritti perché senza di loro non si potrebbe fare niente.

E un grazie alle persone che, dopo una giornata di sci, hanno anche la voglia di organizzare una buona merenda per tutti i partecipanti alla gita.

C'è sempre bisogno di gente che abbia voglia di fare e di partecipare e la mia speranza è che l'anno prossimo ce ne sia ancora di più.

Non lasciamo che la pigrizia abbia il sopravvento e impariamo a lasciarci emozionare da tutto ciò che ci circonda, immergendoci nella natura con i suoi colori, tempi e capricci.



Alla scoperta della Val Formazza

di Luisa Molteni

Noi cinque giovani marmotte (Antonia, Fiorangela, Luisa, Maria Luisa, Vittorina) abbiamo pensato di unirci ad un gruppetto di intrepidi del CAI di Canzo per andare a scoprire la Val Formazza.

Arrivati a Riale, zaini pesanti in spalla, siamo partiti dal lago Morasco; la giornata era spettacolare: cielo blu senza nuvole, clima ottimale, ambiente stupendo.

Il percorso iniziale si snodava su per un sentiero molto ripido e panoramico fra viole e altri fiori variopinti e a un tratto, dopo una salita che non finiva mai, la vallata si è aperta davanti a noi: rocce rosse e fiori sparsi qua e là ci circondavano mentre in fondo si vedevano le montagne avvicinarsi.

Finalmente dopo un ultimo ripido strappo, dopo qualche ora, siamo arrivati al Rifugio Somma Lombardo, privato, gestito da dei ragazzi.

Sotto di noi il lago del Sabbione e, su un pianoro come su un balcone, su dei sassi in cerchio abbiamo pranzato e l'ambiente attorno a noi ci gratificava per la lunga e dura salita.

Il cielo e il lago di un puro azzurro facevano da cornice alle montagne: a sinistra l'Arbola con il suo

ghiacciaio che terminava nel lago ci ammiccava quasi invitandoci ad andare avanti, mentre a destra lontano in alto, si scorgeva il Rifugio Carlo Bruno, nostra meta per un sospirato riposo e per il pernottamento.

Costeggiando il lago, dopo un'ora di salita, siamo giunti al Rifugio, posto in una splendida posizione panoramica, dove i gestori ci aspettavano con una caldissima accoglienza: un buonissimo the era pronto sulla finestra per noi.

Era ancora una bellissima giornata e alcune di noi hanno bighellonato intorno al rifugio in un ambiente roccioso ricco di genziane e altri fiori rosa che, sparsi qua e là facevano capolino fra le rocce, altri hanno riposato sdraiati al sole, Monica e Osvaldo si sono avviati verso il ghiacciaio.

Alla sera dopo una squisita cena un riposo tranquillo in camere accoglienti.

Alle prime luci dell'alba un gruppetto (i più temerari) si è avviato verso il ghiacciaio dell'Arbola per raggiungerne la cima, poco dopo un altro gruppetto è partito per salire sulla cima del Corno Cieco (Blinnenhorn). A malincuore noi cinque povere



Lago del Sabbione, sentiero verso il Rifugio Claudio e Bruno

tapine (le più impreparate ad affrontare le insidie della montagna) con Renata e Maresa ci siamo incamminate verso il Rifugio 3A, gestito da volontari Mato Grosso. Con noi il sempre gentile Osvaldo.

Il sentiero in salita era spettacolare: fra i sassi rossi, un Giardiniere Supremo aveva seminato bouquet di genziane d'infinita varietà di blu cangiante e chiazze di fiori rosa di varie tonalità, poi scivoli di neve, rocce rossastre e il lago blu cobalto sotto di noi.

Dopo un'ora siamo giunti al Rifugio e una gentilissima signora ci rincuorava con un caldo the (il rifugio si chiama 3A a ricordo di tre giovani ragazzi morti in montagna). Foto di gruppo e poi Osvaldo, dopo aver parlato con la signora, ha deciso di farci scendere dal ghiacciaio ormai marcio e nevoso e non più pericoloso.

Davanti alla ripidissima e lunghissima discesa sulla neve un po' di panico ci assale, ma poi giù, piano piano, per una divertentissima e inaspettata continuazione della gita mentre, davanti a noi, alti sulle rocce, degli stambecchi ci guardavano curiosi.

Al termine della discesa un tranquillo sentiero fra i prati ci portava al Rifugio Città di Busto. Un buon pranzo mentre giungevano alla spicciolata anche gli altri eroi, felici di aver raggiunto ognuno il proprio traguardo.

A un tratto sopra di noi il cielo si rannuvolava e,

usciti in fretta dal Rifugio, si ridiscendeva veloci a valle fra pioggia e grandine.

Per tutte noi questi sono stati due splendidi giorni trascorsi in un ambiente paradisiaco, con persone con cui è stato piacevolissimo condividere le emozioni e un grandissimo grazie a Osvaldo, pazientissima, premurosa, tranquilla nostra espertissima Guida.



Rifugio Claudio e Bruno 2710 m

Quattro passi per la Presila Catanzarese

di Luca Zambianchi

Durante lo scorso agosto, nel corso delle vacanze estive in Calabria, si è deciso di effettuare alcune passeggiate, alternando così qualche giornata di cammino alle giornate di mare.

Tra i diversi percorsi, mi è piaciuta molto la Salita al Monte Giove, promontorio montuoso appena accentuato situato tra il paese di Petronà e la cittadina di Mesoraca dal quale si diparte un esteso altopiano, da cui prende origine la Sila Piccola.

Abbiamo iniziato la nostra camminata partendo da Andali, un paesino arroccato su alcune colline (le colline Presilane), situate nell'entroterra che si erge dalla costa Jonica, con una distanza di circa 15 Km dal mare; questo paese è situato ad un'altitudine di 650 m, e proprio qui abbiamo trascorso le vacanze. Siamo partiti di buon mattino, appena prima dell'alba; abbiamo percorso il centro storico del paese, attraversando la piazza principale, per poi seguire una ripida pista asfaltata di notevole pendenza che ci ha consentito di accorciare il percorso di qualche tornante; una sorta di "Diretissima" che ci ha permesso di raggiungere agevolmente le ultime abitazioni, nella zona più alta del paese.

Quest'ultima frazione prende nome di Terrata, ovvero "terrazza panoramica": da questo luogo, infatti, si è potuto ammirare un grazioso panorama sulla vallata sottostante, la cosiddetta "Valle del Crocchio", la quale prende il nome dal fiume che la percorre. In questo momento della camminata si è potuto apprezzare un'alba spettacolare: il sole iniziava a sorgere timidamente, emergendo dalla superficie leggermente increspata del mare, proiettando i suoi primi raggi dorati sull'acqua e disegnando spumeggianti sfumature arancioni sull'intera vallata, mentre il cielo notturno pian piano stava per dissolversi. Da questa località si è potuto ammirare un panorama molto esteso: si riusciva a vedere fino alla costa (distante da qui circa 20 min km), ma anche sui paesi e sulle varie città balneari fino a quasi 60 min km di distanza, mentre all'orizzonte si estendeva, fino a chissà dove, la linea del mare, la quale lontano lontano si fondeva con l'azzurro del primo cielo del mattino. L'aria e l'atmosfera erano terse e limpide e il clima ancora mite; da sottolinea-

re che in questa zona, durante la scorsa estate, non c'era da stupirsi se, durante la giornata, il termometro segnava 40-42°C.

Approfittando, pertanto, del clima mite del mattino abbiamo proseguito la nostra escursione, seguendo per lo più la strada asfaltata che collega i vari paesi: è opportuno tenere presente che in questa zona i vecchi sentieri e le vecchie mulattiere, purtroppo, non sono più percorribili, pertanto è meglio seguire il tracciato delle strade. Proseguendo il cammino si intravede un cartello che indica che questa zona territoriale appartiene alla comunità montana della Presila Catanzarese. Successivamente, sempre seguendo la ripida strada che si inerpica con stretti tornanti, si perviene ad una sorgente e ad alcuni incantevoli castagneti. Guadagnando sempre quota si giunge ad un dosso panoramico (circa 904 m), oltre il quale la strada inizia a scendere, questa volta immersa in una zona ombrosa, fino a pervenire al bivio di Cerva. Una volta raggiunto questo bivio abbiamo proseguito a destra seguendo la strada che con andamento pianeggiante conduce a Petronà (889 m). Anche questo tratto si snoda in zone per lo più ombrose, si attraversa il fiume Nasari e dopo aver fiancheggiato un agriturismo si giunge alle prime case del paese. Partendo da Andali sono stati percorsi 3 Km per raggiungere Cerva e altrettanti da Cerva a Petronà. Attraversando questi paesi si poteva percepire un gradevole brulichio e vociare proveniente dalle strade e dalle abitazioni.

Una volta giunti a Petronà, abbiamo proseguito a sinistra, seguendo le indicazioni di alcuni cartelli turistici, riportanti come segnalazioni "Parco Nazionale della Sila Piccola", "Area Faunistica Manulata", "Località Cona" e diverse aree pic-nic presenti in loco. A questo punto si lascia la strada principale per inoltrarsi, con una leggera salita, verso la località "la Cona", che si raggiunge agevolmente: presso questa è presente una freschissima sorgente e una chiesetta, consacrata nell'agosto del 1988.

Dopo esserci rinfrescati, abbiamo ripreso il cammino, mentre lo sguardo si lasciava incantare dalla dolcezza e dalla tranquillità di queste colline che ormai stavano per prendere l'aspetto di vere



e proprie montagne. Successivamente, proseguendo sempre con moderata salita, siamo giunti su un promontorio panoramico, Carcalura, situato ad una quota di 1020 m; questa località è nota anche con il nome di "Crocefisso", per la presenza di una imponente scultura intagliata nel legno che ritrae Gesù Cristo in croce.

Anche in questo posto è presente una fontana e un'area pic-nic. La strada principale prosegue dritta verso l'Oasi Faunistica della Manulata, presso la quale è possibile ammirare un laghetto e alcuni animali, tra i quali anche daini, custoditi in alcuni recinti, e volatili del territorio. Nel nostro percorso, però, scegliamo di dirigerci verso un'altra località, prendendo una strada sterrata che si inerpica verso un'altura; questa traccia ci consentirà di raggiungere, alternando brevi saliscendi a tratti a mezzacosta, la cima del monte Giove che si innalza a quota 1200 m. Particolarmente suggestivo è questo ultimo tratto di percorso, in quanto si contestualizza pienamente in un ambiente totalmente naturale, fiancheggiando alcuni terreni, fino a giungere ad un culmine sul quale si dipartono in modo stellare altre strade, che si dirigono verso varie direzioni, ma a noi purtroppo sconosciute. Da questo punto è possibile ammirare un bellissimo panorama che questa volta si allarga anche verso la città di Mesoraca, presso la quale è presente un grazioso Santuario dedicato al S.S. Ecce Homo, vera e propria meta spirituale ed autentica devozione per i fedeli dei paesi di questa zona, che comprende parte della provincia di Catanzaro e della provincia di Crotone; il monte Giove, inoltre, si presenta quale elemento di confine naturale tra queste due province, mentre il Santuario è posto proprio ai suoi piedi,

immerso in una fresca radura.

Dopo aver ammirato queste bellissime vedute non resta che ritornare al punto di partenza, ripercorrendo piacevolmente lo stesso percorso, riattraversando le belle zone ombrose e gli incantevoli promontori panoramici, apprezzando a pieno le bellezze che la natura custodisce segretamente in queste località della Presila. Le sorgenti, presenti in vari punti del nostro itinerario, si sono rivelate preziosissime, soprattutto per rinfrescarci e per far fronte al caldo e ai raggi solari insistenti che dalla tarda mattinata ci hanno avvolto, accompagnandoci fino ad Andali. È stato molto bello ammirare gli incantevoli castagneti, e più giù, verso valle, le numerose coltivazioni di olivo e di fichi d'India, che ornano questi luoghi, regalando un po' di verde alla terra argillosa e brutalmente arsa dalla violenza del sole e duramente colpita dalla siccità.

Durante la camminata è stato molto bello imbattersi in greggi di capre e di pecore, che di tanto in tanto si incontravano lungo la strada, così come magari incontrare qualche cane randagio o intravedere qualche lucertolone o qualche gecko lungo la strada. E, ripercorsi gli ultimi tornanti assolati, siamo rientrati alla Terrata di Andali, verso le prime ore del pomeriggio dopo aver percorso quasi 20 km di cammino: in paese regnava la canicola del mese di agosto e il caldo, rimbalzava sull'asfalto e sui muri delle abitazioni, rendendo l'atmosfera ancora più rovente. I vicoli, le strade e la piazza erano completamente deserti, per l'ora di pranzo, ma anche per il caldo torrido. Non ci restava che rientrare a casa, rinfrescarci e gustare qualche prelibatezza calabrese sorseggiando un buon bicchiere di Cirò.

Tre weekend in Grotta Tacchi, nuove esplorazioni oltre il Tipperary

di Felicità Spreafico

Ne avevo sentito molto parlare nei racconti degli altri speleo, ma fino a questo autunno non avevo mai messo piede nella Grotta Tacchi, una delle più note cavità del Complesso della Valle del Nôê. Le ampie e lunghe gallerie, i limpidi sifoni, i rami remoti ancora inesplorati erano pensieri che l'anno scorso mi sfioravano appena. Poi giunse ottobre e un lungo periodo di siccità, con la bella notizia che il livello dell'acqua dei sifoni della Tacchi si era abbassato e si potevano finalmente riprendere le esplorazioni. Infatti, un'occasione simile si era presentata solamente grazie ad una prolungata secca nell'inverno del 2012, quando fu compiuta la giunzione tra il sistema Tacchi-Zelbio e Fornitori-Stoppani.

L'ultimo weekend di settembre Andrea, Dino (G.G. Milano), Fabio (G.G. Saronno) ed io entriamo in Tacchi con l'obiettivo di verificare lo stato dei sifoni, in particolare del quinto, chiamato Tipperary per il lungo percorso per arrivarci ("It's a long way to Tipperary...") e vedere alcuni rami laterali prima di questo. Superati i primi passaggi con una bella brezza che ci soffia in faccia, finalmente entriamo nelle ampie gallerie solitamente percorse dal torrente ipogeo. Il secondo sifone è uno dei passaggi chiave, ma per fortuna riusciamo a passarlo bagnandoci fino al ginocchio (...e noi che avevamo portato la salvietta per asciugarci in caso di dover fare il bagno!). Proseguiamo a passo abbastanza spedito, anche se mi piacerebbe soffermarmi ad ammirare le spettacolari morfologie della grotta, a tratti concrezionata e levigata dall'azione dell'acqua. Si cammina così comodamente col sacco in spalla che devo spogliarmi anche della parte superiore del sottotuta da quanto si suda!

Finalmente giungiamo nei pressi del Tipperary e lasciandoci scivolare lungo il ripido pendio di sabbia giungiamo al livello del sifone. L'aria in uscita è forte e Andrea stima a occhio che nel sifone qualche centimetro d'aria ci sia, forse non sufficiente a camminarci comodamente. In ogni caso oggi non abbiamo i mezzi per attraversarlo.

Torniamo sopra lo scivolo di sabbia e mentre Dino e Andrea si dedicano alla risalita di un camino nella sala poco prima del Tipperary, Fabio ed io andiamo a vedere un rametto secondario che porta attraverso

una strettoia piuttosto scomoda ad una saletta con massi di frana ricoperti interamente da uno spesso strato di fango. C'è anche un camino da salire, poco promettente in realtà, ma provando ad arrampicarlo in libera mi fermo a pochi metri da terra. Torniamo dagli altri due ancora impegnati con trapano e fix e malvolentieri accetto di tornare a rilevare con Fabio il ramo appena visto, dato che altrimenti prenderemmo solo freddo a stare fermi. Terminato il disegno dell'amenissimo luogo, mi illudo di non doverci tornare una terza volta perché "già che abbiamo qua il trapano vale a pena vedere se chiude"... Un paio di fix per capire che anche questo camino, come l'altro, chiude. Torniamo quindi tutti belli infangati verso l'uscita, dividendoci in due gruppi: Dino e Fabio vanno a scavare un rametto bagnato, mentre con Andrea vado al Ramo del Tacchino. La prima parte è anche carina, qualche concrezione qua e là rallegra la galleria, ma verso il fondo diventa tutt'altro che simpatico! Spingendomi i piedi da sotto, Andrea mi fa infilare in una maledetta strettoia verticale, dove il fango tende a farmi scivolare rischiando un salto di qualche metro. Con qualche sforzo riesco a superare anche gli altri passaggi stretti che trovo oltre e che mi tocca rilevare da sola. Ne esco piuttosto provata e senza più un angolo della tuta pulito! Un attimo di pausa e via, torniamo tutti e quattro soddisfatti verso l'uscita con 150 m nuovi di rilievo, 17 ore di punta alle spalle e molti chili di fango tivanico addosso.

Due settimane dopo, un venerdì sera, sono di nuovo in Tacchi, stavolta con Conan e Andrea, carichi di materiale e decisi ad andare oltre il Tipperary per esplorare nuovi rami. Ripercorriamo le gallerie di buon passo, scaldandoci quanto basta per sudare nelle tute. Allo scivolo di sabbia indossiamo le mute stagne e solo in quel momento realizzo che sto per attraversare un sifone! Un attimo di panico mi paralizza: e se l'acqua è troppo alta? Infatti le mie doti da nuotatrice lasciano molto a desiderare e per non sentirmi di peso ai miei compagni dico: "Se non riesco a passare il sifone io mi fermo qua, voi andate pure oltre, aspetto che tornate domani...". Non ho il tempo di finire la frase che mi rispondono che non devo nemmeno pensare una cosa simile, è assurdo che stia qui da sola per tutto quel tempo a non far

niente. Mi convincono che non c'è nulla di cui preoccuparsi e che ce la posso fare. Mi carico allora di adrenalina e affrontiamo il mitico Tipperary senza portarci l'attrezzatura speleo, camminando comodamente con mezzo metro d'aria a disposizione tra la volta della galleria e il livello dell'acqua, che mi arriva giusto al petto nei punti più alti. È stato un momento emozionante camminare in quel lago limpido, perché le mie paure sono passate all'istante di fronte ad uno spettacolo così unico! Il colore dell'acqua varia continuamente da azzurro a verde smeraldo a seconda dei giochi di luci e ombre... starei ore ad ammirare le mille tonalità di quello specchio d'acqua cristallino, ma l'esplorazione ci chiama!

Oltre il sifone si aprono gallerie pulite e con morfologie stupende, ma un piccolo particolare ci fa indugiare qualche minuto. Infatti, il torrente che in regime normale alimenta il Tipperary non sembra destare problemi perché viene inghiottito prima in un pozzetto a pochi metri di distanza. Però quando mi raccontano che durante le piene questo pozzetto si trasforma in una grossa risorgente mi viene un brivido! In effetti i miei compagni non mi sembrano pienamente convinti e ci fermiamo un po' per capire se la portata del torrente cambia nel breve termine. Rassicurati a vicenda che nulla di brutto potrebbe accadere entro poche ore, con le mute addosso decidiamo di andare a rilevare alcuni rami vicini, promettendo di tornare a controllare il torrente con una certa frequenza, per evitare brutte sorprese. E da

qui in poi non posso che rimanere a bocca aperta di fronte alle morfologie della grotta! Gallerie tonde, la Piccola Hölloch, scallops giganti, marmitte circolari limpidissime... Sapevo dai racconti che era un luogo fantastico, ma non mi sarei immaginata tutte queste meraviglie oltre il Tipperary! Rileviamo un ramo che scende, ai tempi fermo su sifone, che oggi per fortuna è sparito lasciando spazio a una bella galleria. Purtroppo un pozzetto (non scendibile in libera nemmeno da Conan) ci ferma dopo poco.

Retrofront per controllare il Tipperary: tutto tranquillo. Andiamo quindi a vedere senza mute un altro ramo, anch'esso privo di acqua, ma fermo nuovamente su un pozzetto. L'atmosfera è un po' inquietante in questa zona perché da lontano, oltre il pozzo, proviene un rumore cupo. Ipotizziamo si tratti di un torrente sotterraneo, ma a me ricorda piuttosto il rullo dei tamburi del film "Jumanji", per rendere l'idea! Ritorniamo al Tipperary per l'ennesima volta, delusi e indecisi sul da farsi: andare nei rami più lontani potrebbe essere rischioso perché il percorso è ancora lungo e servirebbe comunque l'attrezzatura, che è rimasta allo scivolo di sabbia. Andrea smuove la situazione rimettendosi la muta e andando a recuperare trapano, moschettoni e attrezzatura al di là del sifone. Mentre lo aspettiamo, per pura casualità l'occhio mi cade su un animaletto che nuota in acqua. Non ho mai visto un esserino del genere e scatto incuriosita qualche foto. Scoprirò poi che si tratta di un esemplare mai segnalato in Lombardia



Il torrente che normalmente alimenta il Tipperary: meglio controllarlo ogni tanto per evitare brutte sorprese!

se non in una grotta bresciana! Pronti ad affrontare ogni imprevisto, ritorniamo nei due rametti visti prima per scendere i due pozzetti trovati. L'ultimo porta a un sifone con solo pochi centimetri d'aria liberi, condizione che si rivela essere l'origine del particolare rumore che ci incuteva un certo timore. Increduli per il curioso fenomeno lasciamo comunque in fretta il luogo per dedicarci all'altro pozzetto. Questa volta armo io, scendiamo e tra saltini in libera e belle gallerie giungiamo all'ennesimo sifone: Conan si sacrifica provando a superarlo senza muta, bagnandosi per niente perché poco avanti è completamente allagato.

Dato che è presto (in realtà ho un sonno tremendo, sarà ormai già pieno giorno fuori), andiamo a rilevare i Rami di Sinistra. È un'attività faticosa perché lo sviluppo delle gallerie è notevole e la stanchezza gioca brutti scherzi tra una battuta di rilievo e l'altra, tanto che sul foglio riporto i dati come un'automata (dopo più di 1300 m di rilievo potrei anche essere scusata!). C'è da dire però che questo ramo è particolarmente comodo, una galleria dietro l'altra dopotutto non si percorre tutti i giorni con il sacco in spalla. A un certo punto reperiamo dei cocci di mattone, interessante scoperta dato che ci troviamo circa 200 m sotto il Dosso del Pian del Tivano! Quindi un qualche passaggio verso l'esterno ci dev'essere da queste parti...

Stanchi e assonnati ci avviamo verso l'uscita e dopo quasi 25 ore di punta siamo finalmente fuori! Il rientro in auto è massacrante tra un colpo di sonno

e l'altro, ma ne è valsa davvero la pena percorrere tutti quei km per questa entusiasmante esplorazione! Una settimana per riprendermi dalla punta ed eccomi di nuovo in Tacchi insieme ad Andrea, Conan e Max Gelmini (S.C. Orobico). Anche questa volta siamo carichi di materiale e la strada fino al Tipperary mi sembra ogni volta sempre più lunga. Superiamo il quinto sifone trasportando con delle taniche il materiale pesante a mo' di zattere. Questa volta sono più tranquilla, anche se un certo timore mi accompagna mentre pian piano cammino tra le acque limpide, cercando di non inciampare in qualche lama di roccia. Arrivati oltre si decide di dedicarsi al Ramo di Mizio, una delle vie più promettenti per lo sviluppo della grotta. Mentre io e Andrea rileviamo la parte di ramo già conosciuta, Conan e Max si dedicano alla risalita del camino terminale, mai esplorato, alto 7 m e piuttosto stillicidioso, che purtroppo con grande delusione di tutti chiude.

Ritorniamo tutti al campo base, uno dei saloni da cui si dipartano i rami principali della grotta, dove sopraffatti dal sonno dormiamo qualche decina di minuti. Tra compagni che russano beatamente e intorpidimenti continui alle gambe, per me è un tormento più che una pausa per riprendersi. Ripartiamo guidati dal grande entusiasmo di Conan verso il famoso "camino finale" dei Rami di Sinistra, luogo che sento continuamente nominare da quando ho messo piede in questa grotta. Le aspettative sono tante, la strada per arrivarci lunga e tortuosa. In particolare alcuni punti sono tutt'altro che banali, a partire da



Attraversando il Tipperary con le mute stagne è un'esperienza unica! (foto Andrea Maconi)

un passaggio verticale tra massi enormi franati, lisci e insidiosi: una tortura tanto a scenderlo quanto a risalirlo.

Tra ambienti spettacolari, con morfologie mozzafiato, percorriamo e rileviamo una serie di anelli di gallerie fino ad un sifone. È più breve del Tipperary, ma il tratto finale ha solo 30 cm d'aria e questo ci fa penare con il trasporto dei sacchi, che miracolosamente riusciamo a conservare asciutti. Giunti in luoghi più comodi percorriamo la galleria in salita e tra slumping nella roccia e pozzette profonde arriviamo al temuto camino, dove una allegra cascatella sembra rendere ardua la sua conquista. Ma Conan non si scoraggia e con la muta addosso attacca la risalita deciso ad arrivare in cima il prima possibile. Intanto Andrea ed io ripercorriamo il ramo a ritroso fino al sifone per rilevare tutto, ma appena ritorniamo dai compagni scopriamo che Conan è già in cima al camino! In cima a questo troviamo da una parte un limpidissimo sifone color verde smeraldo, non superabile, dall'altra la via prosegue in salita con un altro camino, a cui si dedica Conan. Nel frattempo, tramite un cunicolo fangosissimo con Andrea giungo in una condotta che sfocia su un pozzo, il quale sembra intercettare più livelli di gallerie abbastanza ampie. Per proseguire servirebbe il trapano, ma scopriamo che è inutilizzabile perché all'ultimo fix per il camino si rompe l'ultima punta disponibile! Fortunatamente si riesce a salire in cima in relativa sicurezza. Ci troviamo di fronte ad un bivio, ma entrambi i rami purtroppo sono una delusione: fango

di tutti i tipi, da liquido a solido, riveste ogni angolo delle condotte e presto anche le nostre tute. Come se non bastasse, gli ambienti diventano subito stretti e scomodi, tanto che sembra di essere in uno dei peggiori rami di Ingresso Fornitori, non nelle maestose gallerie della Tacchi! Ahimè da questa parte non si va oltre, l'unica prosecuzione è il pozzo che non abbiamo potuto scendere: non ci resta che rientrare al campo base. Inizio a sentire la stanchezza dopo ore e ore di rilievo senza sosta, forse anche per il pensiero di tutti quei chilometri che mancano ancora per uscire di grotta.

Un riposino qua e là ci consente di non uscire troppo stremati dopo 27 ore di punta, ormai verso mezzanotte. Nonostante tutto, anche questa volta ne sono uscita soddisfatta, felice di aver visto ambienti stupendi che in pochi hanno avuto la fortuna di ammirare! Sfortunatamente le piogge della settimana successiva hanno impedito di tornare in quei luoghi in totale sicurezza, rimandando quindi alla prossima secca le esplorazioni nel nuovo ramo, dedicato a Gianluca Giroto, tragicamente perito proprio in Tacchi nel 2014.

Mi ritengo molto fortunata ad aver partecipato a tre punte esplorative intense e produttive, per questo ringrazio in particolare Andrea e Conan per la bella esperienza. Ho poi capito perché si parlava tanto della Tacchi: fino ad oggi è la grotta più bella che abbia mai visto e so che nei suoi rami ancora inesplorati si celano altre infinite meraviglie!



Nel Ramo Gianluca Giroto spettacolari slumping disegnano pieghe perfette nella roccia (foto Andrea Maconi)

Esplorazioni d'agosto

di Antonio Premazzi

Agosto: tempo di ferie. La defezione di Franco e Leda circa un viaggio in Francia ha cambiato i nostri programmi e ci ha convinto a posticipare la partenza sul finire della prima settimana di ferie. Abbiamo così qualche giorno da dedicare all'attività speleologica incrociando la volontà con il meteo. Risulta così che proprio a Ferragosto ci ritroviamo senza impegni. Giunge quindi provvidenziale il messaggio di Angelo che ci propone di proseguire la disostruzione di una piccola cavità che ha da poco individuato sulle pendici meridionali del monte Bolettone.

Il nostro è un lavoratore turnista e ha a disposizione solo la prima parte della giornata che, comunque,

dovrebbe bastarci per rilevare la grotta e proseguire nello scavo del cunicolo dove si è arrestato. Raggiunta l'Alpe del Viceré, guadagniamo quota lungo la sterrata che conduce al rifugio Bolettone, quindi tagliamo lungo una traccia nel bosco che ci porta a pochi metri della nuova cavità aperta da Angelo alla sommità di un impluvio. Nonostante la quota elevata, dal modesto ingresso proviene una curiosa corrente d'aria fredda.

Una volta scivolati dentro ci ritroviamo in una saletta di discrete dimensioni da dove, con una breve arrampicata, si raggiunge la condottina intasata oggetto dello scavo. Prima di dedicarci alla disostruzione che molto probabilmente renderà le nostre tute uniformemente marroni, decidiamo di scattare una fotografia e di occuparci della topografia degli spazi già noti. In breve terminiamo anche questo lavoro e ci occupiamo dello scavo. Angelo si è fermato davanti a un lastrone incastrato nel fango, oltre il quale la condottina sembra già quasi transitabile. La cosa davvero più complicata da affrontare, però, sono le migliaia di ditteri che si rinfrescano affollando soffitto e pareti della piccola galleria dove cerchiamo di proseguire. In breve Luana sfila il lastrone e Angelo si infila nel pertugio provocando l'alzata in volo di migliaia di bestie che ci si infilano dappertutto. I suoi richiami ci invitano a seguirlo così affrontiamo a occhi e bocca chiusi il tratto di condottina fangosa. Per nostra fortuna, dopo qualche metro, raggiungiamo uno slargo praticamente inabitato e possiamo tornare a respirare a pieni polmoni senza rischiare di aspirare animali alati.

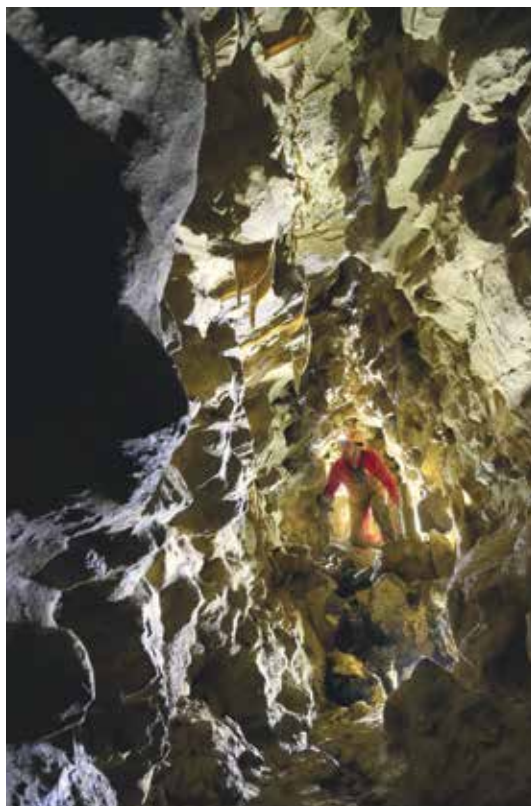
Ci guardiamo intorno increduli constatando che dall'ambiente dove siamo dipartono ben due vie: una in risalita e una in discesa. Scegliamo quella in risalita che sembra interessata dalla corrente d'aria: un paio di stretti passaggi ci conducono a un meandro di belle dimensioni che risale pigramente. Stupefatti avanziamo mentre i metri si accumulano sotto in nostri scarponi. Dal soffitto pendono barbe di radici, segno che siamo molto superficiali. E, infatti, la nostra passeggiata ipogea si conclude in corrispondenza di uno sfondamento chiuso alla base, sovrastato da un ambiente in risalita che ac-



La saletta di ingresso della grotta Fahrenheit 451
(foto Luana Aimar)

carezza le radici dell'erba del pendio. Tornati sui nostri passi, al bivio, abbiamo tempo di esplorare ancora una trentina di metri di galleria in discesa prima che questa risulti completamente occlusa. Una volta terminata la topografia raggiungiamo nuovamente l'ingresso. Angelo ci saluta e si avvia a valle, Luana e io rientriamo sfidando nuovamente gli sciame alati per scattare qualche foto del meandro.

In totale lo sviluppo della grotta, che Angelo ha battezzato Fahrenheit 451, sfiora i 150 metri e, per la verità, non sembra presentare grandi spunti esplorativi. Gli ambienti esplorati però gettano una luce diversa sulla parte più elevata del versante meridionale del monte Bolettone fino a ora abbastanza avaro di vuoti ipogei documentati.

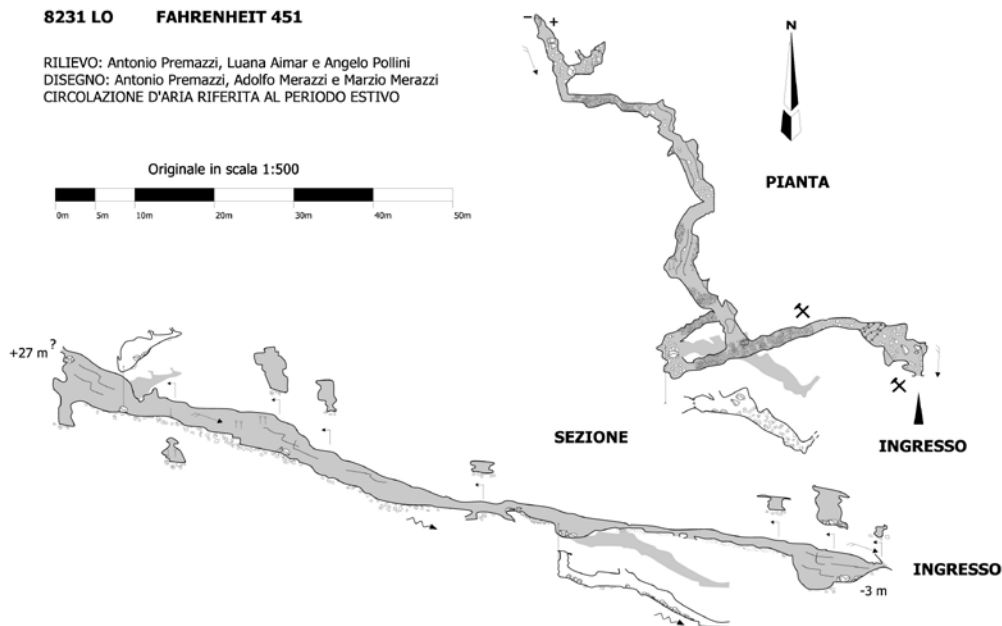


*Dopo alcuni passaggi l'ambiente si fa più ampio
(foto Luana Aimar)*

8231 LO FAHRENHEIT 451

RILIEVO: Antonio Premazzi, Luana Aimar e Angelo Pollini
DISEGNO: Antonio Premazzi, Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi
CIRCOLAZIONE D'ARIA RIFERITA AL PERIODO ESTIVO

Originale in scala 1:500



Ricerche e spunti di interesse sulla fauna acquatica sotterranea del comasco e del lecchese

di Raoul Manenti

Da un punto di vista biologico, il mondo sotterraneo costituisce uno degli ambienti meno studiati, ma al tempo stesso potenzialmente maggiormente foriero di nuove scoperte. Essendo relativamente semplici a livello di meccanismi ecologici rispetto agli ambienti di superficie, gli ambienti sotterranei permettono di studiare con efficacia i meccanismi evolutivi che consentono la colonizzazione di nuovi habitat. Inoltre, gli ambienti sotterranei stanno assumendo sempre maggior rilievo per quanto riguarda la conservazione in generale, essendo ad essi legate la maggior parte delle acque utilizzate per l'approvvigionamento idrico.

Al tempo stesso le pratiche di studio un tempo utilizzate nella biospeleologia classica necessitano di essere aggiornate e implementate per poter seguire il notevole progresso dello studio biologico, ecologico etologico ecc. avvenuto per quanto riguarda ambienti molto più studiati, noti e accessibili.

In tale direzione, un ruolo di primaria importanza può essere svolto dalla speleologia. Tuttavia, consapevoli che le grotte rappresentano solo uno dei vari ambienti attraverso cui gli ecosistemi sotterranei sono connessi, le osservazioni raccolte durante le attività speleologiche necessitano di una raccolta di dati standardizzata e analizzabile attraverso le più recenti tecniche statistiche.

Nel territorio comasco e lecchese sono diversi sia gli ambienti sotterranei che gli organismi verso i quali può essere utile dirigere la propria attenzione. Con questo breve articolo si intende fornire qualche indicazione e alcuni aggiornamenti per quanto riguarda le ricerche biologiche attualmente in corso negli ambienti acquatici sotterranei del territorio.

Tra gli organismi acquatici che popolano le acque delle grotte e dei bacini acquiferi ad esse connesse, un notevole progresso a livello di conoscenza è avvenuto nell'ultimo anno per quanto riguarda la presenza e l'abbondanza di popolazioni di planarie del genere *Dendrocoelum*. Si tratta di vermi piatti che spesso passano inosservati nel corso delle esplorazioni, ma che in realtà rivestono un ruolo importante da un punto di vista ecologico, essendo molto

spesso ai vertici della catena alimentare degli ambienti acquatici sotterranei. Totalmente depigmentati e ciechi, sono affini ad una specie piuttosto comune in stagni e fontanili delle nostre aree chiamata *Dendrocoelum lacteum*. Come questa specie, sono predatori di altri invertebrati che intrappolano in filamenti di muco e dei quali assorbono i fluidi corporei perforandone il corpo grazie al robusto faringe di cui dispongono e che si trova posizionato ventralmente a livello mediano. Le planarie di grotta si nutrono soprattutto dei crostacei del genere *Niphargus* e di anellidi. Se dal punto di vista del ciclo vitale e del comportamento vi è ancora molto da conoscere, grazie anche alle numerose segnalazioni pervenute dagli speleologi è stato possibile incrementare notevolmente la conoscenza relativa alla loro distribuzione e alle caratteristiche ecologiche degli ambienti in cui sono presenti.

Popolazioni piuttosto abbondanti sono state rinvenute in grotte sia dell'area dell'Alpe del Vicerè che del Bisbino. Molto più sporadiche, invece, le osservazioni per i sistemi sotterranei del Tivano, dove probabilmente i nuclei principali delle popolazioni devono ancora essere raggiunti e dove diverse ricerche biospeleologiche sono in atto. Molto particolare è stato poi il rinvenimento di una popolazione all'interno di un antico sistema di captazione nel Parco di Montevecchia. Se da un punto di vista morfologico tutte le diverse popolazioni si assomigliano molto, è probabile che vi sia un certo differenziamento a livello genetico che potrebbe portare alla descrizione di diverse specie; in tal senso saranno condotte a breve analisi sul genoma di individui provenienti da tutte le popolazioni attualmente scoperte.

Un altro organismo focale, per il quale invece servirebbero segnalazioni ed indicazioni relativamente alle grotte della nostra area, è l'isopode *Monolistra pavani*. Questo crostaceo è un parente acquatico dei comuni porcellini di terra ed è molto importante in quanto fino a solo pochi mesi fa si pensava che fosse esclusivo delle acque sotterranee del territorio compreso tra il Buco del Piombo e le grotte del Bisbino. Recentissime osservazioni hanno permesso

di osservarlo anche per alcuni corpi idrici superficiali, ma è necessario implementare la conoscenza degli ambienti sotterranei abitati. *Monolistra pavani* si distingue per la capacità di ripiegarsi su se stesso fino a formare una sfera completa. La conformazione terminale del corpo è molto particolare essendo distinguibili essenzialmente due segmenti, il primo costituito dalla fusione dei primi 5 pleoniti e il secondo costituito dalla fusione tra il sesto pleonite ed il telson che formano un pleotelson. In questa specie mancano gli uropodi e gli occhi. *M. pavani* appartiene alla famiglia degli Sferomatidi, caratterizzata da specie marine o di acque dolci sotterranee senza rappresentanti noti nelle acque dolci superficiali. Il ciclo vitale e la riproduzione non sono ancora stati studiati a fondo. Attualmente le popolazioni sotterranee più consistenti sono state individuate nelle grotte Lino e Quo Vadis.

Alla luce delle recenti scoperte, la frammentazione dell'areale ipogeo è probabilmente più fittizia che reale ed è possibile che nuove popolazioni possano venire trovate con l'osservazione di corsi d'acqua sotterranei e profondi nelle aree del Triangolo Lariano e nella zona di Cernobbio-Moltrasio.

Da un punto di vista ecologico, di particolare interesse sono attualmente sia gli habitat acquatici profondi perenni sia le grotte emittenti, anche non perenni, in connessione con acquiferi sotterranei ampi o legati ad aree non totalmente interessate dalle ultime glaciazioni. Da questo punto di vista, anche gli habitat sorgivi possono fornire interessanti siti da campionare per rinvenire, più o meno occasionalmente, organismi tipici o considerati tipici delle acque sotterranee.



Monolistra Pavani. Grotta Lino

Per quanto riguarda gli ambienti acquatici sotterranei profondi un'area di sicuro interesse è rappresentata dal Tivano, da dove sono giunte segnalazioni di possibili specie adattate all'ambiente ipogeo nuove o comunque ignote per il territorio. Tuttavia, la scarsità di risorse trofiche, unita alle difficoltà di accesso che spesso riguardano tali ambienti, fa sì che sia la biomassa che l'osservabilità degli organismi possa essere molto scarsa: per ottenere dati e informazioni valide sarebbe necessaria l'istituzione di campi appositi che consentano l'osservazione (sia diretta che tramite trappole non invasive) ripetuta e continuativa dei siti potenzialmente più interessanti.

Per quanto riguarda le grotte emittenti o le sorgenti dei sistemi acquiferi più ampi ed interessanti le modalità di rilievo e campionamento sono indubbiamente più agevoli e spesso possono portare al ritrovamento di organismi che si potrebbe ritenere esclusivamente vincolati all'ambiente sotterraneo e che invece trovano qui il loro limite di espansione. Soprattutto di notte, quando l'oscurità espande i confini tra ambiente acquatico superficiale e ambiente acquatico sotterraneo, è possibile che tali organismi sfruttino gli ambienti superficiali circostanti per alimentarsi.

Tra tutti gli aspetti qui riassunti, è utile sottolineare come la pratica speleologica possa diventare sempre più centrale anche per la conoscenza del popolamento biologico degli ambienti sotterranei.

Anche osservazioni sporadiche e casuali, soprattutto se documentate da fotografie e circostanziate da elementi quali data, punto di osservazione e eventuali annotazioni descrittive, possono assumere un importante valore scientifico.



Dendrocoelum n. sp. Alpe del Viceré e Buco del Riccio
(foto Raoul Manenti)

Quando le acque si ritirano...quattordici anni dopo!

di Luana Aimar

L'esplorazione di Ingresso Fornitori, il gigante sotterraneo che si sviluppa sotto la superficie del Pian del Tivano, nasconde ancora un importante punto di domanda. Nel 2004, nel ramo battezzato Broncoleone, è stata tralasciata la discesa di un ampio pozzo scampanante quasi sempre allagato, se non in periodi di secca eccezionale. La posizione di



Finestre sospese possono rappresentare importanti prosecuzioni: le grotte si sviluppano in tre dimensioni! (foto Luana Aimar)

questa verticale, particolarmente profonda negli strati, appare strategica e, nei quattordici anni a seguire, rappresenta un pungolo costante per la fantasia degli esploratori del Tivano...

L'autunno 2018 regala una secca eccezionale, tanto che i cinque sifoni della Tacchi si aprono e consentono di organizzare una bella uscita fotografica fino al Tipperary. Il weekend successivo, desiderosi di sfruttare al meglio la condizione eccezionale, Angelo, Franco, Leda, Antonio ed io decidiamo di giocare la carta del pozzo di Broncoleone. Nei quattordici anni che sono intercorsi dal giorno della scoperta del pozzo sono state fatte alcune uscite per cercare di scendere la verticale, ma questa puntualmente è stata sempre trovata allagata. Il nostro incedere è scandito dalla mia bronchite ormai quasi cronica – che già quattordici anni fa è stata all'origine del nome Broncoleone - e c'è anche chi osa dire che, nonostante il passare del tempo, fortunatamente non tutto cambia... Purtroppo la grotta non si presenta secca e asciutta come vorremmo e, quando raggiungiamo la partenza del pozzo inesplorato, lo "splash" che produce la pietra in caduta libera ci fa credere che ancora una volta non ci sia molto da fare... Tuttavia, Antonio si sporge in equilibrio nel vuoto e intuisce che su un lato l'ambiente è asciutto. Comincia allora a scendere traversando. Purtroppo la roccia è inconsistente e la partenza del pozzo sporge a tetto sull'ambiente sottostante, quindi tende a proiettarlo verso il centro, dove c'è l'acqua. Riesce ad atterrare proprio al limite del sifone dove affonda nel fango fino al ginocchio, ma aiutandosi con la corda riesce a raggiungere la cengia di terraferma prima di affondare ulteriormente. Arma il traverso per noi, che possiamo così raggiungerlo senza quasi sprofondare.

L'ambiente è davvero grande, per metà è occupato da un profondo sifone che probabilmente non va mai in secca. Sul lato asciutto, un fix sarebbe sufficiente per raggiungere una modesta condottina, qualche fix in più invece permetterebbe di raggiungere una condotta un po' meno modesta; ma non ci attardiamo troppo in questo punto. In corrispondenza di una depressione, un basso pas-

saggio a U con capriola su pozzetta d'acqua ci consente di rimetterci subito in piedi. Sarebbero bastati trenta centimetri d'acqua in più per impedirci di passare... Ci ritroviamo in una galleria alta mediamente $3/4$ metri e larga $2/3$ metri. Anche se l'aria del complesso oggi è davvero scarsa per via della temperatura esterna, in questi ambienti la corrente si avverte sensibilissima. Percorriamo la galleria quasi di corsa per un centinaio di metri, quindi l'ambiente si allarga ulteriormente e ci ritroviamo in una sala 10x10, alta circa 30 metri. Gli strati di roccia scura sulle pareti, tipici delle grotte del Pian del Tivano, disegnano meravigliose scenografie. Due belle finestre sospese ai lati opposti della sala sembrerebbero essere la medesima galleria che è stata troncata dal vuoto della sala, ma per raggiungerle è necessario risalire in artificiale. Ancora più in alto – e ancora più impegnativa da raggiungere... - fa capolino un'altra bella finestra. L'aria di questo complesso ambiente fa un guazzabuglio di giri... aspira, soffia, scompare e riappare... e conferma che ci troviamo in corrispondenza di un importante

punto di snodo di molteplici vie. Seguendo l'aria, imbocchiamo un passaggio in risalita di dimensioni più modeste, che si sviluppa tra massi di frana, e lo percorriamo per poche decine di metri finché non si rende necessario scavare.

Stimiamo di avere percorso circa 200 metri di ambienti tutti grandi, e di esserci lasciati alle spalle sette potenziali prosecuzioni. Ormai è tardi ed è giunto il momento di riavviarsi verso l'esterno. Quelli che abbiamo appena esplorato sono gli ambienti che si sviluppano negli strati più profondi di tutto il sistema; siamo più in basso anche rispetto alla forra di Armagheddon. Si tratta di vuoti che, come testimoniano le morfologie e i livelli del fango, rimangono allagati per la maggior parte del tempo. Il pozzo e il basso passaggio che ci ha condotto nella galleria e infine nella sala possono rimanere inaccessibili anche per molti anni consecutivi...

Ci sentiamo fortunati per essere riusciti a cogliere una breve parentesi temporale che ci ha permesso di percorrere e ammirare ambienti tanto remoti... È nato il Ramo Lordonico!



*Nelle grotte sifoni e specchi d'acqua possono rappresentare dei grossi ostacoli per il prosieguo delle esplorazioni
(foto Luana Aimar)*

GRUPPO SPELEOLOGICO CAI "SPELEO CLUB ERBA" 2019**Direttivo per il triennio 2017-2020**

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Thieme Eugenio

Incarichi per il 2019

Rapporti con la stampa ed i media: Sala R.

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni A.

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar L. Premazzi A.

Gestione materiali: Sala R.

Catasto gruppo: Merazzi A.

Catasto regionale: Merazzi Marzio, Montrasio D.

SSI: Aimar Luana

FSL: Sala R. Montrasio D. Premazzi A.

CAI: Figini Daniele

CNSAS: Montrasio D.

Istruttore: Marieni A.

QSS. Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia, Thieme, Vercesi.

Soci per il 2019:

Aimar L. Barzaghi B. Castelnuovo N. Civillini C. Colombo A. Colombo G. Colombo M. Conti A. Corti M. Figini D. Fumagalli R. (sost) Gatti G. Hartung H.(sost) Marchese M. Marieni A. Masciadri R. (sost) Mauri C. (sost) Manenti R. Merazzi A. Merazzi M. Montrasio D. Monza L. (sost) Nava L.(sost) Nunziata F. Papi M. Pescialli L. Premazzi A. Proserpio A. Revello C. Ricci M. Rovati A. Sala R. Scordia M. Spreafico F. Thieme E. Vercesi M. Veronelli A. Zosim M.

ATTIVITA' 2018**Gennaio**

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
3	2234	Grotta Marelli	documentazione	Aimar, Premazzi
3	2802	Grotta del Nonno	documentazione	Sala, Pescialli, Colombo M., Veronelli
6 e 8		grotte varie Va	documentazione	Aimar, premazzi
10	2757	8°ingresso	esplorazione	Civillini
13	3421	Gr dell'asterisco Barzio - Masone	esplorazione e rilievo	Maconi, Spreafico
15	2230	Scondurava	riarmo	Aimar, Premazzi, Botta, Allevi
18	2757	8°ingresso	esplorazione	Civillini
20	2487	Grotta Uno	documentazione	Aimar, Premazzi
	nc	Uno nord		
	2496	Via col Vento		

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
	6162	Mattarelli		
20	2757	Fornitori	esplorazioni	Civillini, Maconi, Spreafico
	Boncoleone e Pontello			
21	2230	Scondurava	documentazione	Aimar, Premazzi, Botta
				Martinelli Monza, Macrida
22	2490	Grotta nello	sopralluogo	Aimar
	stabilimento I.R.E.			
26		Ubiale-Clanezzo	ricerca, esplorazioni	Maconi, Spreafico
27		Monte Castra	esplorazioni	Maconi, Spreafico
28	2202	Grotta Cima Parad	documentazione	Aimar, Premazzi, Barzaghi B. SCE
				Pupillo, Colombo M. GSCAIV
				Monza, Malacrida GGBA
30	2490	Grotta nello	esplo e document	Aimar, Premazzi, Martinelli

Febbraio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
2		Tivano	ricerca grotte	Civillini
3		Bisuschio	ricerca grotte	Aimar, Premazzi
4		Gr dei Fulmini VA	documentazione	Aimar, Premazzi
4	8207	Buco della Suocera	esplorazione, rilievo	Maconi, Malacrida, Monza, Spreafico
10	2757	Fornitori	espl e rilievo	Maconi, Civillini
	8207	Buco della Suocera	ramo del vento	
10	2116	Edera	documentazione	Aimar, Premazzi
	2002	Alabastro	grotte varesine	
	2070	Vittorina		
	2071	Bogetta		
	2072	Pissabò		
11	6162	Mattarelli	documentazione	Aimar, Premazzi
11		Erve e dintorni	ricognizione cars	Maconi, Spreafico
14	2129	Gr di Villa Lorini	riscoperta+ rilievo	Aimar, Premazzi, Beatrice
			documentazione	
15	8207	Buco della Suocera	armo ed esploraz	Civillini
17	2115	Gr dei Filippi	ricerca e document	Aimar, Premazzi
	2470	Gr dell'Edile	ricerca e document	
22	2757	Fornitori	esplorazione	Civillini, Ricci
		Gatta Verbana	camino marzapane	

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
24	8080	Spaccatura	scoperta-rilievo	Maconi, Spreafico
	8081	Frattura	idem	idem
25	2757	Fornitori	esplorazione	Maconi, Spreafico
		ramo Siria		
27	2021	Stoppani Area 58	esplorazione	Civillini
		Scorpio-Acquarius		
28	2073	Gr. Valganna	documentazione	Aimar, Premazzi

Marzo

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
4	2757	Fornitori	esplorazione	Maconi, Spreafico
		Gatta Verbania		
4	2129	Gr di Villa Lorini	documentazione	Aimar, Premazzi
7	2757	Fornitori	esplorazione	Civillini
		Afrika		
10	5505	Grotta Sospesa	documentazione	Aimar, Premazzi
13	2115	Gr dei Filippi	documentazione	Aimar, Premazzi
14	2757	Fornitori	ricupero materiale	Civillini C.
17	2129	Gr di Villa Lorini	documentazione	Aimar, Monza, Malacrida, Premazzi
20	2421	Gr Bifora	documentazione	Aimar, Premazzi
22	2460	Lucki Strike	documentazione	Aimar
23	varie	grotte varesine	documentazione	Aimar
24	2205	Remeron	documentazione	Aimar, Premazzi
24	BG	Albenza	ricerca	Maconi, Spreafico
31	2417	Frassino	documentazione	Aimar, Premazzi

Aprile

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
2		Val Coegia BG	ricognizioni esterne	Maconi, Spreafico
8	7301	VP 1	esplorazione -rilievo	Maconi, Spreafico
	7302	MU 7	id	idem
13	2234	Grotta Marelli	documentazione	Aimar, Premazzi
14		M. Panigaa	posizionamento	Pescialli
15	7303	MC 24	esplorazione-rilievo	Maconi, Spreafico
	7304	MC 25		
	7305	MC 26		

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
16	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, (DeRose)
17	nc	Gr.Congiurati	documentazione	Aimar, Premazzi
	2450	Gr.Scalpellini	id	
	2451	Gr.pres Ponticello	id	
	2237	Gr Rio Tinello	id	
18	2457	Buca Muschio	id	Aimar, Premazzi
	2495	Gr Totò	id	
	nc	Gr. Limax	id	
18	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, (DeRose, Pollini)
19	2460	Gr Lucki Strike	documentazione	Aimar, Premazzi
		Gr quota 981	documentazione	
21		Valle dei Mulini	ricognizione cars	Maconi, Spreafico
21	2129	Gr Villa Lorini	esplorazione	Aimar, Premazzi
22	2216	Pulemann	ricognizione	Aimar, Premazzi
	2342	Tass		
23	2133	Gr Cupoletta	documentazione	Aimar
	2457	Buca Muschio		
	2497	On the Road		
24		Tana sotto civ 75	documentazione	Aimar
25	2557	Monte Bul	esplorazione	Aimar, Premazzi, Allevi GSC
26	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini
	cavità			
29	7306	Cave di Strozza	esplorazione	Maconi, Spreafico
	7307	Forra dell'Imagna	id	idem
	7308	id	id	idem

Maggio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
4		Campo dei Fiori	posizionamento	Aimar
5		Gr Lavenatt	documentazione	Premazzi
5		Paese dei Balocchi	documentazione	
5		Campo dei Fiori	ricognizione	
6	2155	Caverna Zorro	esplorazione	Aimar, Premazzi, Barzaghi, Malacrida
				Monza, Pedroli, Botta GGN

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
8		Campo dei Fiori	ricognizione	Aimar
9		Campo dei Fiori	ricognizione	Aimar
10	2417	Gr del Frassino	documentazione	Aimar, Premazzi
11		Campo dei Fiori	ricognizione	Aimar
12	2088	Buca del Tasso	rilievo e document.	Aimar, Premazzi
15		3° Pozzo str. Milit.	posizione	Aimar
16		Grotta Sospesa	documentazione	Aimar, Premazzi
18	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini
22	nc	gr del Belvedere	ricognizione	Aimar
25		Campo dei Fiori	ricognizione	Aimar
26	2121	Bordeau	documentazione	Premazzi
26	2074	Val Boscaccia	id	idem
26	2106	Molinetto	id	idem
27	2155	Caverna Zorro	rilievo e document.	Aimar, Premazzi
27	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, De rose
30	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, Bassani, De Rose
30	2462	3°Valle Stretta	documentazione	Aimar
31	2464	Ammonite	documentazione	Aimar
	nc	Congiurati	idem	id

Giugno

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	ricognizione esterna		Campo dei Fiori	Aimar
3	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, De Rose, Pollini
6	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	idem
10	2155	Caverna Zorro	documentazione	Aimar, Premazzi, Monza, Malacrida, Allevi
14	2463	4° Valle Stretta	documentazione	Aimar
15	2122	sopra 2237	documentazione	Aimar
16	2068	Virginia macchi	documentazione	Aimar, Premazzi, Malacrida
17		Morterone	ricognizione	Aimar, Premazzi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
20	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, DeRose, Pollini, Sala
21	Campo dei Fiori		documentazione	Aimar, premazzi
	2460	Luki strike °rio tinello		
23	nc	Segaconery	documentazione	Aimar, Premazzi
24	nuova cavità Caglio colma		disostruzione	Civillini, Pollini
24	2693	Nevera	documentazione	GGS, SCE Aimar, Premazzi, Monza e GGBA
27	nuova cavità Caglio colma		termine esplorazioni	Civillini e altri
27, 28, 29 Campo dei Fiori			ricognizioni esterne	Aimar, Premazzi
30		Mortorone	ricerca	Aimar, Premazzi

Luglio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1		Mortorone	ricerca	Aimar, Premazzi
2	5506	Scondurelli	documentazione	Aimar
5	2887	Tuf	disostruzione	Civillini, De Rose
7	5040	Orione	esplorazione	Maconi, Spreafico
7	2458	Gr XXV aprile	documentazione	Aimar, Premazzi
8	8040	Mollaci	disostruzione	Aimar, Botta, Premazzi
8	2204	Niccolina	A+V disostruzione	Civillini, De Rose
11	2887	Tuf	disostruzione	Civillini, De Rose
14		grotte della Grigna	esplo e ricognizioni	Spreafico-Maconi
14	3134	Valle Alpe SO	ricerca esp e rilievo	Aimar, Premazzi, Botta GGN
	3135			
	3136			
	3137			
15		Monte Confinale	ricerca	Aimar, Premazzi
21		M.Castra	risalite	Maconi, Spreafico
		Grigna	ricognizioni esterne	Maconi, Spreafico
22	2889	Nocciolo	ricognizioni per futura giunzione	Civillini. De Rose
	8207	Suocera		
29	3132	Monte Confinale	rilievo e document.	Aimar, Premazzi
	3133			

Agosto

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
5	8040	Mollaci	disostruzione	Aimar, Premazzi
8	2889	Nocciolo	disostruzione	Civillini
11	5377	Bambino	disarmo	Maconi, Spreafico
12		Valle Alpe SO	nuove cavità	Aimar, Premazzi
13	2894		ricognizione	Civillini
13		Valle dell'Alpe SO	ricerca	Aimar, Premazzi
14	2132	Tana della Volpe VA	documentazione	Aimar, Premazzi
15	8231	Fahrenheit 451	scoperta-rilievo	Aimar, Pollini, Premazzi
17	1967	Dito	disarmo	Maconi, Spreafico
18	1656	e 1660	ricognizioni	Maconi, Spreafico
29	2470	Grotta dell'Edile	documentazione	Aimar, Premazzi

Settembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1		Cresta di Reit SO	nuove cavità	Maconi, Spreafico
2		Platigliole SO	nuove cavità	Maconi, Spreafico
2	2230	Scondurava	disarmo	Aimar, Premazzi
8	6165	Carpino	ricerca	Aimar, Premazzi
9	2155	Caverna Zorro	esplorazione	Aimar, Premazzi, Pollini, Pellegrini
11	6155	Carpino	documentazione	Aimar, Premazzi
26		nuove cavità	esplorazione rilievo	Spreafico
		civate e valmadrera	8085-8086-8087	
27	2894	Bacogna	immersione sub	Casati, Civillini, De Rose
29	2894	Bacogna	immersione sub	idem

Ottobre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	2029	grotta Tacchi	esploraz e rilievi	Spreafico e Maconi
3	2894	Bacogna	immersione sub	
6	1656-1655 Grigna esplorazione e rilievo			Spreafico, Maconi
7	nuove cavità Resegone		rilievo e document.	Spreafico, Maconi
7	2029	grotta Tacchi	documentazione	Aimar, Premazzi, Barzaghi, Monza, SCE
12.1	2029	grotta Tacchi	punta e rilievo	Spreafico, Bassani, Maconi
14	2757	Fornitori	ramo Lordonico	Aimar, Premazzi, Pollini, Monza, Malacrida
15			nuova ramo	
19	2029	grotta Tacchi	punta e rilievo	Spreafico, Bassani, Maconi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
19	2757	Fornitori	ramo Lordonico	Civillini, Aimar, Premazzi, Monza SCE
20			nuovo ramo	Allevi GSC, Malacrida GGBA
			esplorazione e rilievo	
25	2204	Niccolina	ramo Mirabolanti	Civillini, Bassani
			tentativo collegamento con l'esterno	Aimar, Sala, Premazzi, De Rose

Novembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
2	2014	Grotta del Tufo	documentazione	Aimar
4	2236	Gr.Fontana Marella	documentazione	Aimar
17		rev.grotte grigna	e nuove cavità	Maconi, Spreafico
			5799-5800	
25	2204	Niccolina	disostruzione	Merazzi A.

Dicembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1		Valle Mulini Grigna	ricerca	Spreafico, Maconi
2	2757	Fornitori,Vento	esploraz.rilievo	Spreafico, Maconi
2	2204	Niccolina	rilievo nuovo ramo	Merazzi A.
5	VA	Campo dei fiori	ricerca e catasto	Premazzi
23	3418	Moggio	esploraz.rilievo	Spreafico, Maconi
	3419			
27	7302	MU 7	esplorazione	Spreafico, Maconi
28		Torre de Busi	ricerca	Spreafico, Maconi

ATTIVITA' DEL GRUPPO

19° Corso di avvicinamento alla speleologia

Dal primo marzo al dodici aprile nove allievi hanno seguito la teoria (al CAI di Erba) e praticato le grotte: Lino (2360, Cima Paradiso (2202), Stoppani (2021) e Bul (2557). Gli stessi sono stati seguiti e eruditi dal direttore Marieni, dall'istruttore nazionale Pupillo, dal dott. Bregani e dai titolati e esperti Aimar, Sala, Ricci, Scordia, Pescialli, Vercesi, Colombo Mi, Colombo My, Barzaghi, Spreafico, Castelnuovo.

Progetto Tu Pa Ca

Ha avuto seguito, a cura di Aimar e Premazzi, la documentazione e la revisione sistematica delle cavità situate in territorio varesino per un corretto inserimento a catasto.

Da segnalare la nomina di Marzio Merazzi a curatore regionale del catasto lombardo.

Workshop di speleobiologia

Promosso dal nostro gruppo si è svolto a Erba (sede CAI, Noivoiloro, Alpe Turati e grotta Lino) il primo workshop di biologia (17-18 novembre). Relatori i dott. Barzaghi, Manenti e Melotto.

Con gli stessi relatori serata bio-ecologica a Pasturo il 29-11

Didattica e guida al carsismo

29-4 Alpinismo Giovanile alla grotta Tacchi e al Tivano (Sala, Colombo G.)

6-5 Grotta Lino, CAI di Merone e Inverigo (Sala, Colombo G.)

27-5 Grotte della Valcosia-Scuola media di Erba (Sala, Colombo G., Marchese, Marieni)

3-6 Bucone di Tremezzo-Alpinismo Giovanile CAI Erba (Sala, Marieni, Colombo M., Barzaghi)

7-10 Pertugio di Rovenna-Alpinismo Giovanile CAI Inverigo (Mariani, Sala)

11 e 13-10 Introduzione alla Speleologia per tutti (sede CAI Erba Colombo M., Sala)

26-10 Scuole di Eupilio La Speleologia (Sala, Colombo G.)

30 novembre Grotta Masera-Liceo di Milano (Castelnuovo, Sala)

Multimedia

20-7 Pro Loco Caglio-La Speleologia e il Carsismo al piano del Tivano (Aimar, Premazzi)

4-8 Pro Loco Morterone Speleologia e Carsismo Generalità e grotte della zona (Aimar, Premazzi)

5-8 Pro Loco Sormano- Storia della Speleologia (Mariani)

4-10 CAI Varese-Il carsismo del monte Campo dei Fiori (Aimar-Premazzi)

30-11 CAI Inverigo-La Speleologia e il Carsismo al Piano del Tivano (Aimar, Premazzi)

Assemblee e raduni

24-25 febbraio Serle BS, Raduno Speleologico Lombardo e Assemblea FSLo

30-9 Assemblea FSLo al CAI SEM di Milano

Aggiornamenti

27-28 gennaio Geologia del Territorio, Milano e Pasturo crediti titolati (Sala, Pescialli)

4-3 I Rischi in Grotta, Erba (Vercesi, Scordia, Ricci)

Fuori regione

1-4 Grotta Grande del Pignone 36 Li Ricerche biospeleologiche (Aimar, Premazzi, Barzaghi, Manenti)

18-23 settembre Grotte triestine e slovene-visita e documentazione (Aimar, Premazzi)

Cavità artificiali

10 gennaio-Miniere di Besano. 3 marzo e 24 maggio Cave di Malnate, 10 marzo cave di Viggiù Aimar, Premazzi.

AGGIORNAMENTO CATASTALE 2018

a cura di Adolfo e Marzio Merazzi

Con l'affermarsi del progetto TuPaCa le nuove scoperte e i fatti esplorativi che di volta in volta incrementano numericamente il Catasto oppure modificano i tratti dei fenomeni già esistenti, essendo i dati fruibili in tempo reale, rendono ormai superfluo il nostro aggiornamento annuale.

Ci limiteremo, ancora per una volta, a segnalare seppure succintamente gli eventi catastali del 2018.

PROVINCIA DI COMO

Monte Bolettone

È terminato il rifacimento del rilievo della storica Caverna Zorro (2155Lo). Rispetto ai dati pervenutici dal 1951 si è riscontrato un errore di calcolo sulla profondità che si è ridimensionata oltre a una rotazione di 180° della vecchia poligonale della Sala Como.

Negli affioramenti poco discosti dalla 2155 una breve disostruzione ci ha portato a una nuova cavità (8231Lo Fahrenheit 451) di cui pubblichiamo il rilievo.

Una vera sorpresa vista la zona ampiamente battuta nei tempi passati.

PROVINCIA DI LECCO

Civate, Valmadrera e Monte Rai

Tre le cavità catastate una delle quali (8086Lo) con caratteristiche etnologiche.

Zona di Moggio

Due nuove cavità di modesto sviluppo esplorate e rilevate in questa area.

Grigna Settentrionale

Durante il consueto campo estivo sono state esplorate e rilevate numerose nuove cavità. Non sono mancate le esplorazioni in profondità nei principali abissi della zona.

PROVINCIA DI SONDRIO

Monte Confinale e Valle dell'Alpe

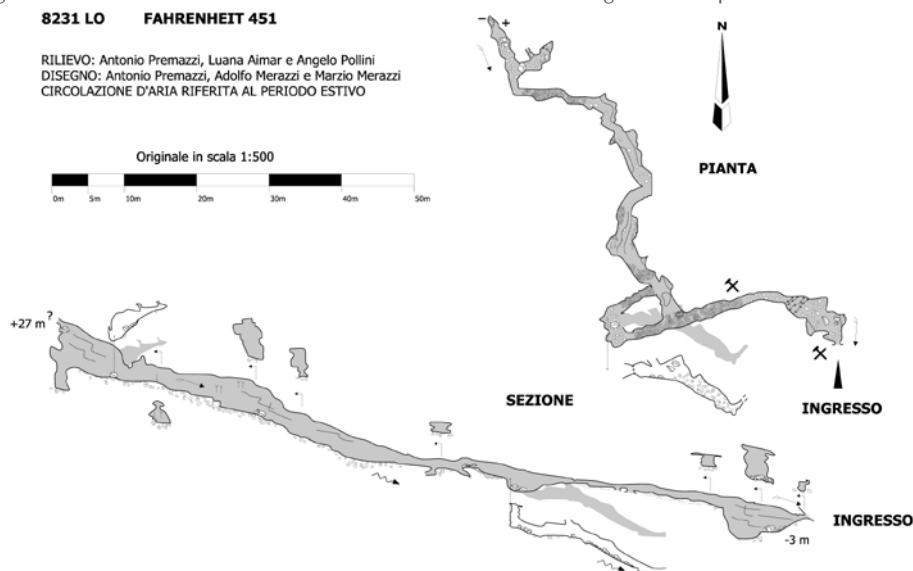
Dalle lenti di marmo affioranti in queste zone, frutto della campagna estiva di ricerca, provengono sei nuovi fenomeni.

Scerscen, Livigno, Piano delle Platigliole e Passo dello Stelvio

La collaborazione tra la nostra socia Spreafico e Maconi del GGM ha spopolato negli orizzonti calcarei valtellinesi portando al catasto ben 19 cavità.

PROVINCIA DI VARESE

Proseguono le attività di documentazione e revisione catastale delle grotte della provincia.



Gruppo Senior

Responsabile	<i>Giovanni Soldat</i>
Segretario - Cassiere	<i>Pietro Suriano</i>
Consiglieri	<i>Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi - Giancarlo Vaghi</i>

Gite 2017

Data	Località	n° Part.
10 gennaio	Capanna Mara	55
24 gennaio	Campora - Madonna della Neve	77
14 febbraio	Corni di Canzo 3 [^] Alpe	60
21 febbraio	Madonna del Ghisallo - Barni	86
14 marzo	Piani di Artavaggio: Rifugio Nicola	67
21 marzo	Mar Ligure - Nervi	106
28 marzo	Lago di Como - Rezzonico	63
18 aprile	Rifugio Uschione	69
25 aprile	Rifugio Prabello	68
9 maggio	Sentiero del Viandante - Ortanella	48
26 maggio 2 giugno	Parco del Pollino - Trekking	79
13 giugno	Alpe Lendine	48
27 giugno	Alpe Deleguaggio	37
4 luglio	Bivacco Forcola	31
18 luglio	Laghi di Porcile	48
29 agosto	Rifugio Bertacchi	38
4-5-6 settembre	Alpe di Siusi - Rif. Sasso Piatto - Rif. Bolzano	50
19 settembre	Rifugio San Jorio	65
26 settembre	Valchiavenna - Lagunc	50
10 ottobre	Sentiero del Viadante - Delebio	56
24 ottobre	Monte Barzaghino	56
7 novembre	Baita Pian Sciresa	45
21 novembre	Rifugio Riva	67
5 dicembre	San Tomaso	73
12 dicembre	San Genesio	85

GRUPPO FONDISTI - CAI ERBA

Responsabile

Laura Gatto

Referente CAI

Paolo Fusi

Consiglieri

Daniela Crosina

Davide Rizzi

Laura Rossini

Veronica Marzorati

Revisore dei conti

Paolo Fusi

Segretario / Tesoriere

Felice Roda

Attività del Gruppo Fondisti 2018 – 2019

Il gruppo fondisti per la stagione 2018-2019 ha collaborato con la Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio" all'organizzazione e gestione del 37° corso.

Organico Istruttori Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio"

Lorenzo Selva

Istruttore INSFE; Istruttore di Nordic Walking
Direttore della Scuola

Marco Frigerio

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking
Direttore del Corso

Paolo Fusi

Istruttore ISFE

Istruttori sezionali:

Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking)

Flavio Carnati

Margherita Gaffuri.

Il corso è stato presentato il 23 ottobre 2018 presso la sede CAI cui sono seguite:

5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso,

suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia. Gli allievi, in totale 11, sono stati divisi in gruppi per poterli seguire meglio. Alcuni erano al primo approccio con gli sci, taluni con qualche esperienza in più e due bambini instancabili e simpaticissimi.

La "preparazione a secco" si è svolta nel mese di novembre all'Alpe del Viceré.

Questa volta abbiamo deciso di tornare alle origini del corso, quando le uscite su neve si effettuavano nelle domeniche di dicembre.

E anche quest'anno a dicembre è nevicato!!!!

Uscite su neve

2 dicembre Pontresina (CH),

9 dicembre Riale (Val Formazza) sotto una fitta nevicata,

16 dicembre Passo del Maloja (CH),

23 dicembre Pontresina (CH), meta principale la Val Roseg. (pittoresca Valle percorribile solo sciando

12 - 13 gennaio 2019,

La chiusura del Corso si è tenuto al Passo San Pellegrino e al Passo Lavazé.

Abbiamo potuto vedere con i nostri occhi la devastazione di boschi che ha colpito la zona.

Sciando è stato strano vedere panorami "nuovi" dove prima c'era il bosco...

Un ringraziamento speciale a Stefano, che tutte le domeniche voleva ci fosse l'appuntamento per condividere una lauta merenda (salata e dolce) dopo una bella sciata.

Finita la merenda, mentre si tornava a casa già si pensava a cosa portare o dove sostare la settimana successiva, e l'organizzazione continuava.

Sì, perché andiamo a sciare per rilassarci, ammirare panorami innevati e fare sport, ma anche il corpo ha bisogno di essere ristorato e in compagnia è più bello!

Un altro corso si è concluso, nonostante le bizzesse dell'inverno e come sempre ... ci siamo divertiti che è l'aspetto fondamentale!

A tutti coloro che vogliono prendere (o riprendere) confidenza con gli sci stretti e venire a divertirsi con noi, vi aspettiamo il prossimo inverno per tante, nuove, belle sciature!!!

BIBLIOTECA DIGITALIZZATA

Nell'anno appena trascorso, abbiamo finalmente dato corpo ad una vecchia idea: quella di digitalizzare la Biblioteca Sezionale. Un patrimonio costituito da oltre 1800 volumi di montagna sui più svariati argomenti, una raccolta molto corposa ed antica della "Rivista della Montagna" il vecchio organo ufficiale del Club Alpino Italiano, eredità del compianto socio Guido Zocchi, un largo insieme di carte geografiche, guide alpinistiche, guide escursionistiche, manuali, raccolte di riviste, annuari, notiziari, ecc. Sono compresi anche volumi ormai divenuti rarità ed altri di grande pregio bibliografico. Insomma una "storia su carta" di cui la nostra Sezione è stata testimone nei suoi quasi 50 anni di vita. L'iniziativa è cominciata con l'inserimento nel Sito Web sezionale di un applicativo specialistico per la gestione delle Biblioteche, reperito in Rete: "Alexandria Book Library". Ma l'opera titanica di classificazione dei volumi ed inserimento dei dati è merito esclusivo di tre nostre socie:

Tiziana Bori, Ida Riva e Luisa Molteni, le quali con costanza e professionalità, hanno digitalizzato non solo le informazioni testuali (titoli, autori, editori, ISBN, ecc.), ma anche le immagini di tutte le copertine dei volumi per conferire all'informazione un aspetto più completo, arricchito appunto dall'immagine dell'opera in predicato, per una migliore identificazione. Un'opera veramente titanica che le nostre socie hanno condotto a termine con precisione e meticolosità. Adesso questo patrimonio è a disposizione di tutti attraverso il nostro sito Web che dovrebbe essere divenuto ormai familiare.

La Biblioteca On-Line è fruibile attraverso un menù espressamente dedicato e posto in fondo alla prima pagina del sito (Home Page). Attraverso questo menù si possono eseguire tutte le funzioni previste.

Il sistema gestisce anche i prestiti dei volumi contenuti nella Biblioteca e fornisce On Line un'informazione che indica se un determinato volume sia disponibile al prestito oppure sia già stato prestato e fino a quando. Per i prestiti è necessario che l'interessato si presenti in Sede. Questo perché la materialità del volume viene ceduta fisicamente "brevi manu" e non sono previste altre modalità.

Secondo chi scrive è stato fatto un gran bel lavoro.

Ci auguriamo che possa venire apprezzato ed intensamente utilizzato. Intanto fa capolino l'idea di allargare la Biblioteca On Line anche al patrimonio bibliografico e cartografico del gruppo Speleo.

Se la cosa dovesse avere un seguito, allora avremmo una Biblioteca On Line molto più ricca e completa. I volumi si avvicinerebbero a quota 3000, così come il numero delle cartine diverrebbe considerevolmente più elevato. Dobbiamo solo augurarci che le nostre meritevoli socie abbiano voglia di dar seguito alla cosa oppure di trovare nuove forze per affrontare lo sforzo.



La Sezione nel 2018

Soci ordinari	325
Soci famigliari	119
Soci ordinari	13
Soci giovani	58
Totale	515

Organigramma

Presidente	Figini Daniele
Vicepresidente	Neri Carlo
Delegato Elettivo	Proserpio Claudio
Segretaria	Corti Morena
Consiglieri	Antonazzo Antonia, Corti Morena, Sala Roberto, Santambrogio Giovanni, Stefanoni Vittorio, Suriano Pietro
Revisore dei Conti	Proserpio Arianna

Organigramma incarichi

Corti Morena	Tesseramento e segreteria
Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Sala Roberto	Responsabile Gruppo Speleo
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Santambrogio Giovanni	Serate culturali
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Mauri Carlo	Responsabile Q. 4000
Masciadri Renato	Collaboratore Q. 4000
Stefanoni Vittorio	Responsabile Gite Sociali e Alpinismo Giovanile
Soldat Giovanni	Responsabile Gruppo Senior
Suriano Pietro	Responsabile Gruppo Senior
Gerosa Alessandro	
Franchi Fabio	Collaboratori di Alpinismo Giovanile
Proserpio Arianna	
Stefanoni Giada	

Gite Sociali

Data	Località	N°Part.
27 gennaio	Escursione al chiaro di luna – Rif. Marisa Consigliere e Monte Cornizzolo	45
4 marzo	Piani di Artavaggio - Ciaspolata alla Cima Piazza	30
15 marzo	Val d' Intelvi - anello della Sighignola	29
20 maggio	Val Brembana - Pizzo Badile, con la partecipazione dell' Alpinismo Giovanile	33
10 giugno	Val Gerola - Alpe Stavello - Bocchetta Stavello - Pizzo Rotondo	23
7/8 luglio	Gruppo del Monte Rosa - Rif Zamboni e Zappa Corno Bianco	12
22 luglio	Valmalenco – Rifugio Marinelli Bombardieri	3
9 settembre	Val Malenco - Rif Gerli Porro, con la partecipazione dell' Alpinismo Giovanile	44
23 settembre	Valvarrone - Bivacco Silvestri, Monte Legnone	25
12 novembre	Grigna Settentrionale - Monte Palone	10

Altre Gite

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2049 m

Grigna Meridionale 2184 m Cresta Segantini

Zucco di Sileggio 1368 m

Gruppo del Resegone

Monte Resegone 1875 m

Prealpi Lariane

Monte Sighignola 1302 m

Ferrata "Pesciola"

Val Chiavenna

Pizzo Gandaiole 2397 m

Ferrat Biasini al Sench

Val Masino

Pizzo Cassandra 3226 m

Cima del Cavalcorto 2760 m

Rifugio Omio 2110 m

Pizzo Cengalo 3369 m

Traversata Rif. Gianetti 2534 m - Rif. Omio 2110 m

Val Malenco

Passo Tremoggia 3014 m

Pizzo Spondascia 2867 m

Rifugio Ventina 1960 m

Rifugio Del Grande Camerini 2600 m

Traversata:

Rifugio Carate 2636 m -

Rifugio Marinelli 2813 m - Punta Marinelli 3182 m

Rifugio Bignami 2385 m

Sasso Nero 2921 m

Alpi Orobie

Cima di Cornice 2156 m e Pizzi Alto 2511 m

Cima Lago 2353 m

Monte Azzaredo 3168 m

Monte Azzarini o Fioraro 2431 m

Monte Alben 2019 m

Monte Masoni 2663 m e Cima Venini 2574 m

Monte Cabianca 2601 m

Monte Cancervo 1840 m Monte Venturosa 1999 m

Monte dei Frati

Monte Colombana 2385 m e Cima di Valbona 2355

Presolana 2521 m traversata delle creste

Pizzo Olano 2267 m e Pizzo dei Galli 2217 m

Monte Pegherolo 2369 m

Monte Rotondo 2496 m

Monte Tartano 2292 m

Monte Valrossa 2968 m

Pizzo Arera 2512 m

Pizzo Coca 3050 m

Pizzo Badile Brembano 2044 m

Pizzo Piscino 2090 m

Pizzo Segade 2173 m 1431 m
 Pizzo del Vento 2235 m
 Pizzo del Diavolo di Tenda 2914 m
 Pizzo dei Tre Signori 2554 m (invernale)
 Pizzo del Vento 2235 e Monte Azzaredo 3168 m
 Pizzo della Sciura 2508 m

Alpi Retiche

Monte Sciesa 2487 m
 Pizzo Cassandra 3226 m
 Pizzo Emet 3209 m

Mesolcina

Piz Martel 2450

Gruppo Ortles-Cevedale

Pizzo Tresero 3602 m

Dolomiti

Cresta di Costabella: Sentiero Bepi Zac
 Gruppo del Latemar: Rifugio Torre di Pisa 2671 m
 Gruppo del Lagazuoi: Sentiero Kaiserjager
 Gruppo del Catinaccio:
 Traversata Gardeccia - Principe- Antermoia –
 Campestrin
 Sasso Piatto 2958 m

Prealpi Vicentine

Monte Pasubio 2239 m

Val Formazza

Blinnenhorn 3374 m - Rifugio Claudio e Bruno
 2710 e Rifugio 3A 2960 m Rifugio Città Busto
 2480 m
 Alpe Veglia - Alpe Devero - Rifugio Margaroli 2194
 e cima Scatta d'Orogn 2461 m

Gruppo del Pollino

Monte Pollino 2248 m
 Monte Serra Croce 1900 m
 Monte Manfria 1981 m

Svizzera

Piz Grevasalvas 2932 m
 Monte Generoso 1701 m
 Punta d'Arbola 3235 m
 Piz Lunghin 2780 m

Francia

Da Claviere - Ponte Tibetano e
 Ferrata del Bunker

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Vincenzo Baruffini
 Patrizia Corti
 Franco Marioli
 Stefano Sacchi

28 Marzo

Assemblea annuale dei Soci

28 Ottobre

Castagnata sociale alla Capanna Mara

29 Novembre

Pranzo Sociale e visita a Desenzano
 con la partecipazione di 60 Soci.

LAVORI ECOLOGICI

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI

Continua l'impegno dei soci
 nell'accompagnamento settimanale dei ragazzi
 diversamente abili presso le Cooperative Sociali:
"Noi genitori" e "Noivoiloro"

Prosegue anche il servizio presso la
 Casa di riposo "Cà Prina"

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16 – 18
 Giovedì ore 21 – 22.30 (Speleo)
 Venerdì ore 20.45 – 22.30
 Telefono 031 62 78 73
 e-mail: info@caierba.it
 sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

Téchine® S.r.l.

Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61
22036 Erba (CO) - Italy



**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)

Tel/Fax 031640357

P.IVA 03481730137

C.F. PZZLZM85B65C933R

Email segrinoverde@gmail.com

C.F. e P. IVA 0023 7200 134

Baruffini Carni e Salumi s.a.s.
Macellazione Lavorazione Carne Suina e Bovina

IT
9-1425/L
CE

Via C. Porta, 50 - 22036 Erba (Como)
Tel. e Fax 031.64.19.79 - Cell. 335.66.62.223
BARUFFINICARNIESALUMI@HOTMAIL.IT

*Polleria
Selvaggina
e
Gastronomia*



Galanti

Via Majnoni, 25
22036, Erba (CO)
Tel. 031/641455



FRATELLI RUSCONI s.n.c.

COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
SERRAMENTI IN ALLUMINIO

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
Fax 031.61.15.29

E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it

gekkko



MADE IN ITALY

info@gekkko.it www.gekkko.it

ELLEMMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)

T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



The green space

Eupilio

Cell. 338 84 90 557 - thegreenspace@libero.it

Progettazione, realizzazione parchi e giardini

Potatura cura abbattimento alberi in free climbing

Impianti d'irrigazione



Club Alpino Italiano
Sezione di Erba

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.cai.erba.it